



ARALDI DEL VANGELO

N° 275 - Aprile 2026

Invito all'intimità filiale



Riproduzione

Il Signore ti conceda la vera umiltà

Se ti rallegra il fatto di sentirti piccola davanti a Dio, va bene; ma mi sembra – perdonami, non sono nulla – che sarebbe più perfetto che non ti rallegrassi per questo. Sarebbe meglio se prescindessi da te stessa. Meno guarderai te stessa, meglio vedrai Dio. Che il Signore ti conceda la vera umiltà, ma, una volta provata, vai avanti, non soffermarti sull’umiltà, perché ti soffermeresti su te stessa... Vai avanti, sali fino al Signore; quando sarai con Lui, vedrai come in realtà ti senti nulla...

Non guardare te stessa; contempla Gesù sulla Croce, guarda Dio che ti ama così come sei. Non misurare il tuo amore, perché è tuo; misura invece quanto Dio ama te. Non indagare né scrutare ciò che hai nel tuo cuore, anche perché è il tuo, e perdi tempo: non troverai nulla.

Se getti in mare un granello di sale, esso scompare, perché il sale si dissolve nell’acqua, e allora il mare e il granello di sale saranno un tutt’uno. Ma se al posto del piccolo granello di sale, getti un granello di sabbia, questo continuerà ad essere piccolo e rimarrà nel mare, ma non si dissolverà... Cerchiamo di essere quel granello di sale che si dissolve in Dio e scompare, e non il granello di sabbia. È meglio prescindere da noi stessi per poter salire fino a Lui, perché altrimenti rimarremo sempre bloccati nella nostra stessa umiltà.

SAN RAFAEL ARNAIZ.

Lettera del 1/12/1935.

In: QUATTROCCHI, Paolino Beltrame.

Fascinado por el Absoluto. Hermano Rafael.

2.ed. Madrid: Paulinas, 1994, pp.112-113

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVIII, numero 275, Aprile 2026

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



SOMMARIO

➔ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➔ EDITORIALE Impegno nel vivere insieme, in attesa di reciprocità	5
➔ LA VOCE DEI PAPI Come dovrebbe essere una madre cattolica?	6
➔ LA LITURGIA DELLA DOMENICA «Nessuna notte è eterna»	8
La Chiesa che Gesù ha voluto	9
Il processo di conversione	10
Quale voce ascolto?	11
➔ TESORI DI MONS. JOÃO Genazzano: devozione di tutta una vita	12
➔ TEMA DEL MESE – MADRE DEL BUON CONSIGLIO DI GENAZZANO La Consigliera mirabile	16
«Vuoi un consiglio?»	20
➔ VERITÀ CATTOLICHE Dono del consiglio – Il dono dell'«avventura»	22
➔ STORIA, MAESTRA DI VITA Madre e Consigliera dei Papi	24
➔ SAN TOMMASO INSEGNA Alleanza tra consiglio e misericordia	27
➔ DONNA LUCILIA Centocinquanta anni fa nasceva Donna Lucilia	28
Ci hai conquistati, Donna Lucilia!	30
➔ COSA DICE IL CATECHISMO? Fedeltà alla vocazione laicale	33
➔ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI Costanza nella gioia e nel dolore	34
➔ VITA DEI SANTI Venerabile Maria Teresa González-Quevedo y Cadarso – Teresita, tabernacolo vivente di Maria	38
➔ ARALDI NEL MONDO.....	42
➔ SPIRITUALITÀ CATTOLICA Nostra Signora della “Saudade” (Nostalgia) – La nostalgia del Cuore Immacolato di Maria	46
➔ LO SAPEVA.....	49
➔ TENDENZE E MENTALITÀ La vera azione nasce solo dalla contemplazione	50



Gustavo Krahl

16 Una devozione per i nostri giorni



Vatican Media

24 Anche i Papi ricorrono a Lei



João S. Clá Dias

28 150° anniversario di una madre esemplare



Riproduzione

50 Giovanna d'Arco e Teresina: cosa le accomuna?

Invii le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

Ho notato che, durante la consacrazione, i sacerdoti lasciano cadere un pezzetto della grande Ostia nel calice. Vorrei sapere cosa significhi secondo la Chiesa e quale fu la sua impressione la prima volta che compì questo gesto.

Javier A. C. – Via e-mail

Questo gesto ha origine nei primi secoli dell'era cristiana. Il rito, inizialmente chiamato *fermentum*, era espressione dell'unità tra le Messe celebrate dal presbitero e dal Vescovo, in particolare quello di Roma, il Papa. Quest'ultimo inviava, tramite gli accoliti, un frammento dell'Ostia da lui consacrata affinché i sacerdoti lo deponessero nel calice da loro consacrato, esprimendo così che si trattava della medesima Eucaristia.

Con il tempo, questo gesto ha suggerito altre interpretazioni, senza perdere il significato originario di comunione. Fu in seguito denominato *commixtio*, cioè *mescolanza* del piccolo frammento della Sacra Ostia inserita dal sacerdote nel calice con il vino consacrato. Il suo significato spirituale è contenuto nell'orazione recitata segretamente dal presidente della celebrazione durante la recita dell'Agnello

di Dio: «Il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna».

Consacrando separatamente l'ostia e il vino, la Liturgia vuole significare la separazione del Corpo e del Sangue di Cristo, cioè la sua immolazione, sacramentalmente rinnovata – in modo incruento – nella Santa Messa.

Tuttavia, Gesù Cristo è morto e risorto, ed è il Signore Resuscitato che riceviamo nella Comunione. Per questo, quando il sacerdote compie la *commixtio*, sta indicando la Resurrezione del Salvatore e la nostra, come suggerisce la preghiera citata.

In particolare, non solo in occasione della prima Messa, ma in tutte quelle che ho celebrato, la *commixtio* è un momento di speciale intimità del sacerdote con Nostro Signore Sacramentato. ✠

Una persona che è stata battezzata in una chiesa evangelica e che per desiderio del cuore voglia seguire la Religione Cattolica può essere battezzata attraverso il catecumenato?

Lucio C. – Via e-mail

Caro Lucio, in fondo la sua domanda è: il Battesimo amministrato da un'altra denominazione cristiana è considerato valido dalla Chiesa cattolica?

Il canone 869 del *Codice di Diritto Canonico* indica chiaramente che i Battesimi conferiti in comunità ecclesiali non cattoliche possono essere validi o non validi. Per questo, è necessario esaminare la materia – acqua naturale –, la formula utilizzata – «[Nome], io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» – e il minimo di fede necessaria per realizzare ciò che la Chiesa intende con il Sacramento – credere nel mistero della Trinità, nella divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e nel mistero della Redenzione.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al numero 1256, insegna che «in caso di necessità, chiunque, anche se non battezzato, purché abbia l'intenzione richiesta, può battezzare utilizzando la formula battesimale trinitaria. L'intenzione richiesta è di voler fare ciò che fa la Chiesa quando battezza».

Trattandosi di una questione di estrema importanza, la Chiesa, nei vari paesi, dopo un'attenta analisi stabilisce in quali comunità cristiane il Battesimo è valido, in quali è di dubbia validità e, infine, in quali è certamente non valido.

Per questo motivo, le consiglio di rivolgersi al parroco della sua parrocchia per chiedere consiglio. Se viene confermata la validità del Battesimo in un'altra denominazione cristiana, trattandosi di un adulto, questi dovrà sottoporsi a un semplice Rito di Ammissione alla Piena Comunione con la Chiesa Cattolica. Inoltre, se sarà adeguatamente preparato, potrà anche ricevere i Sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione.

Al contrario, se la validità del Battesimo fosse dubbia, il Sacramento potrà essere amministrato a determinate condizioni; tuttavia, se ne venisse constatata l'effettiva invalidità, il Battesimo sarà amministrato nella forma abituale. ✠

IMPEGNO NEL VIVERE INSIEME, IN ATTESA DI RECIPROCIÀ

Una volta che sarà completata, la Storia costituirà nel suo insieme il racconto splendido e commovente dell'impegno di Dio nel relazionarsi con gli uomini e della risposta – o della mancata risposta – che essi hanno dato alla chiamata divina. In questo senso, è toccante l'espressione della Scrittura: «Se il mio popolo mi ascoltasse! [...] contro i suoi avversari porterei la mia mano. [...] li nutrirei con fiore di frumento e li sazierei con miele di roccia» (Sal 81, 14-15.17).

Questo rapporto, però, ha avuto una chiara evoluzione nel corso del tempo. Nell'Antico Testamento, inizialmente si nota la comunicazione di Dio con Israele attraverso tuoni, fuoco e terremoti; poi la Sua voce si è fatta più umana, risuonando attraverso i profeti. Infine, inaugurata la Nuova Alleanza, sentiamo San Paolo proclamare: «In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1, 2). In queste tappe, troviamo una caratteristica ricorrente: il Signore Si manifesta al genere umano con un'intimità sempre maggiore.

Negli ultimi secoli – in modo sproporzionato rispetto alle epoche precedenti – si sono moltiplicate le apparizioni mariane. Introdurre sua Madre in questa relazione divina con gli uomini dimostra l'impegno della Seconda Persona della Santissima Trinità nel considerarci parte della sua famiglia. I messaggi da Lei trasmessi vertono, sostanzialmente, sugli stessi punti; tuttavia, il modo in cui Nostra Signora comunica diventa sempre più intimo, rivelando sempre più perdono, più misericordia, più affetto e più tenerezza.

In qualche modo, questa nuova relazione è stata inaugurata dalla Madre del Buon Consiglio: sebbene l'affresco abbia origini molto più remote, la sua storia entra nel mondo cristiano occidentale nel 1467. In questo caso, però, non vi è alcun messaggio, non ci sono manifestazioni; c'è stato solo un prodigio iniziale, come preannuncio di innumerevoli miracoli e grazie di sacro convivio. Paradossalmente, la sua eloquenza senza parole è una comunicazione più preziosa, personale, intima, unica per ogni momento. È il Suo buon consiglio per ciascuno dei suoi figli.

Nella preghiera immortale del *Memorare*, preghiamo: «Ricordati, o piissima Vergine Maria, non esserti mai udito al mondo che alcuno sia ricorso al tuo patrocinio, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato». Non a caso, dunque, la Madonna di Genazzano è diventata consigliera di tanti Papi. Ella è il Consiglio di Dio accanto a ciascun uomo, al quale non dice più soltanto «fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5), ma indica come piacerGli.

In particolare, la Madre del Buon Consiglio – essendo Madre nostra – prova una compassione speciale per la nostra debolezza e ci concede non solo il suo buon consiglio, ma anche la forza per metterlo in pratica. Per questo, il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira Le attribuiva un ruolo così importante in quest'epoca in cui la debolezza umana ha raggiunto un picco storico. Sarà dalle Sue mani che, nel Regno di Maria, sgorgherà la fedeltà degli uomini agli appelli divini.

Per gli Araldi del Vangelo – e per tutti coloro che li seguono –, lo stretto legame con la Beata Vergine Maria si riflette in modo tangibile nell'esempio di vita di Donna Lucilia, il cui compleanno, in questo mese di aprile, celebra il suo centocinquantenario. La sua presenza, ricca di bontà e di amore disinteressato, qualità ormai in disuso nel mondo moderno, invita a un'intimità insospettata e a una reciprocità commovente. ✠



*Madonna del
Buon Consiglio -
Santuario a
Lei dedicato a
Genazzano (Roma)*

Foto: Tiago Galvão



Come dovrebbe essere una madre cattolica?

L'esperienza quotidiana ci dimostra che a una sposa cristiana spetta di solito una famiglia in cui rimane vivo l'amore per Dio, la pratica della vita sacramentale e dell'amore al prossimo. La gioia della vita in famiglia dipende in grande misura dalla madre, che, con la sua generosità, smussa le asperità e le tensioni.

PREFIGURAZIONI DI MARIA SANTISSIMA

L'Antico Testamento e la tradizione giudaica sono pieni di riconoscimenti per la nobiltà morale della donna, che si manifesta soprattutto nell'atteggiamento di fiducia verso il Signore, nella preghiera per ottenere il dono della maternità, nella supplica a Dio per la salvezza d'Israele dagli assalti dei suoi nemici. [...]

«Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore...» (Prv 31, 10). La letteratura sapienziale indica nella fedeltà della donna all'alleanza divina il culmine delle sue possibilità e la fonte più grande di ammirazione. [...] In queste figure di donna, nelle quali si manifestano le meraviglie della grazia divina, si intravede Colei che sarà la donna più grande: Maria, la Madre del Signore.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Udienza generale, 10/4/1996

IL PIÙ GRANDE ESEMPIO DI AFFETTO MATERNO

La Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella

missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

SAN PAOLO VI. *Lumen gentium*.
Concilio Vaticano II, 21/11/1964

RICOMPENSA DI UNA VITA DI RINUNCE

Con il suo «sì» [Maria] ha contribuito a dare alla Fonte di ogni misericordia e benevolenza un volto umano: il volto di Gesù. [...]

Questo è il volto di Dio che Maria ha lasciato si formasse e crescesse nel suo grembo, cambiandole completamente la vita. È il volto che ha annunciato attraverso la luce gioiosa e fragile dei suoi occhi di Mamma in attesa; il volto di cui ha contemplato giorno per giorno la bellezza, mentre Gesù cresceva, bambino, ragazzo e giovane, nella sua casa; e che poi ha seguito, col suo cuore di discepola umile, mentre percorreva i sentieri della sua missione, fino alla Croce e alla Risurrezione.

Per farlo, anche Lei ha abbassato ogni difesa, rinunciando ad aspettative, pretese e garanzie, come sanno fare le mamme, consacrando senza riserve la sua vita al Figlio che per grazia aveva ricevuto, perché a sua volta Lo ridonasse al mondo.

LEONE XIV.
Omelia, 1/1/2026

MATERNITÀ ALLA LUCE DELLA CHIESA E DI MARIA

La maternità è un dono sublime che la Chiesa esalta. Come potrebbe non farlo, se crede e riconosce l'inizio della salvezza, della propria esistenza, nella maternità verginale di Maria Santissima, che diede alla luce Cristo? [...]

L'esperienza quotidiana ci dimostra che a una sposa cristiana spetta di solito una famiglia in cui rimane vivo l'amore per Dio, la pratica della vita sacramentale e dell'amore al prossimo. Allo stesso modo, l'armonia, la serenità e la gioia della vita in famiglia dipendono in grande misura dalla donna, sposa e madre, che, con il suo intuito, il suo tatto, il suo affetto, la sua pazienza, la sua generosità, smussa le asperità e le tensioni. Lei solleva gli animi abbattuti ed offre un porto accogliente in cui rifugiarsi quando affiorano i problemi in qualsiasi età della vita.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Omelia, 10/5/1990

COLEI CHE DETIENE IL PRIMATO DELL'AMORE

Rassodata finalmente col vincolo di questa carità la società domestica, in essa fiorirà necessariamente quello che è chiamato da Sant'Agostino ordine dell'amore. Il quale ordine richiede

da una parte la superiorità del marito sopra la moglie e i figli, e dall'altra la pronta soggezione e ubbidienza della moglie, non per forza, ma quale è raccomandata dall'Apostolo. [...] Se l'uomo infatti è il capo, la donna è il cuore; e come l'uno tiene il primato del governo, così l'altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell'amore.

PIO XI.
Casti connubii,
31/12/1930

IL CUORE DELLA FAMIGLIA

La donna, come insegna l'esperienza, è soprattutto il cuore della comunità familiare. È lei che dà la vita, ed è lei che educa per prima, ovviamente sostenuta dal marito, e condividendo sistematicamente con lui tutto l'ambito dei doveri educativi dei genitori. Tuttavia, si sa che l'organismo umano cessa di vivere, quando manca il lavoro del cuore. L'analogia è abbastanza trasparente. Non può mancare in famiglia colei che ne è il cuore. [...]

Questa vocazione – essenzialmente unita al divino dono della maternità – si esprime anche nella missione di sposa e di madre mediante la trasmissione della verità della fede e dei valori etici.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Discorso, 13/6/1987

PEDAGOGIA DELLA VERA MADRE CATTOLICA

La madre ha in questa prima pedagogia della religione un compito altrettanto importante e degno quanto bello e commovente. Mamme, le insegnate ai vostri bambini le preghiere del cristiano? Li preparate, in consonanza con i Sacerdoti, i vostri figli ai Sacramenti della prima età: Confessione,



Donna Lucilia con suo figlio Plinio

*La madre ha in questa
prima pedagogia della
religione un compito
altrettanto importante
e degno quanto bello e
commovente; così ella
costruisce la Chiesa*

Comunione, Cresima? Li abituate, se ammalati, a pensare a Cristo sofferente? A invocare l'aiuto della Madonna e dei Santi? Lo dite il Rosario in famiglia? [...]

Ricordate: così costruite la Chiesa.

SAN PAOLO VI.
Udienza generale, 11/8/1976

AMORE CHE DISPONE AL SACRIFICIO INCONDIZIONATO

La maternità può essere fonte di gioia, ma può diventare pure sorgente di sofferenze, e talvolta di grandi delusioni. In questo caso, l'amore diviene una prova, non di rado eroica, che costa tanto al cuore di una madre. [...]

Come è straordinaria a volte la loro partecipazione alla sollecitudine del Buon Pastore! Quanto devono lottare contro le difficoltà e i pericoli! Quante volte sono chiamate ad affrontare autentici "lupi", decisi a portar via e a disperdere il gregge! [...]

Il suo principio-guida è Cristo, che ha rivelato quale amore ci viene elargito dal Padre. Una donna che crede a Cristo trova un potente sostegno proprio in tale amore che tutto sopporta. È un amore che le permette di ritenere che quanto fa per un figlio concepito, nato, adolescente o adulto lo fa allo stesso tempo per un figlio di Dio.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Omelia, 24/4/1994

MADRI CHE RIFLETTONO LA LUCE PERFETTA DI MARIA

Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza che è specchio dei più alti sentimenti di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Redemptoris Mater, 25/3/1987



5 aprile – Domenica di Pasqua nella Resurrezione del Signore

«Nessuna notte è eterna»



✠ Don Carlos Adriano Santos dos Reis, EP

Quali insegnamenti possiamo trarre dalla Resurrezione di Cristo per l'epoca presente?

L'incrollabile regolarità con cui si svolgono le celebrazioni dell'Anno Liturgico, nonostante le oscillazioni degli avvenimenti terreni, è una dimostrazione della maestà celeste della Chiesa, sempre altera di fronte al capriccioso alternarsi delle passioni umane.

Grandiosa, ma non indifferente, essa si serve della Liturgia per manifestarsi come Madre sollecita, ravvivando nei suoi figli il senso più elevato dell'esistenza cristiana. E l'apice di questa maternità si esercita nella celebrazione della Pasqua, ricordando l'evento principale dei giorni del suo Sposo Mistico su questa terra: la distruzione della prigione del sepolcro e il passaggio dalla morte alla vita. Che applicazione può avere questo episodio inaudito per la Chiesa di oggi e per ciascuno di noi?

L'empietà dei membri del sinedrio, che credevano che tutto fosse finito sigillando il sepolcro e facendolo custodire da dei soldati dopo il compimento del deicidio, finì per contribuire ad esaltare il più grande miracolo della Storia: la Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Questo fatto, la prova più evidente della sua divinità, è diventato anche il più grande segno di speranza nella promessa di una vita imperitura.

Nel corso dei secoli, la Chiesa Cattolica – Corpo Mistico di Cristo immortale – è sembrata spesso soccombere sotto il peso sepolcrale delle prove più terribili. Si è trovata abbandonata, vilipesa, perseguitata, tradita, e oggi vive momenti di apparente oscurità... Tuttavia, la stessa forza soprannaturale

che operò la Resurrezione di Cristo dimora nella Chiesa, assicurandole la costante vittoria sui suoi nemici. Per questo motivo, in modo incomprensibile agli occhi umani, dall'apparente "morte" in cui giace agli occhi dei suoi detrattori, essa è sempre "risorta" e sempre "risorgerà".

Lo stesso vale per le nostre vite, se considerate da una prospettiva cristiana. Possiamo addolcire le nostre amarezze con molti lenitivi leciti, ma nessuno sarà dolce come l'attitudine ispirata alla figura della Madre – immagine della Chiesa – presso la Croce: Maria Santissima stava lì, in piedi, traboccante di speranza nella Resurrezione.

A volte attraversiamo prove, difficoltà di ogni genere, abbandoni, tradimenti, tenebre... Tuttavia, anche in noi abita una forza restauratrice, "resuscitante": la grazia di Dio, che deve riempirci di speranza riguardo all'eternità, soprattutto nei momenti di dolore, i quali acquisiscono un nuovo significato, un senso nobile e una ragione di gioia soprannaturale con l'aspettativa di una resurrezione tanto più gloriosa quanto maggiori sono i nostri patimenti.

Così, «la risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre. Per quanto possiamo sentirci lontani, smarriti o indegni, non c'è distanza che possa spegnere la forza indefettibile dell'amore di Dio».¹

Ecco la grande lezione della Pasqua, il grande conforto per gli uomini retti che amano sopra ogni cosa Dio e la sua Chiesa: Cristo è morto ed è risorto. La Chiesa immortale – e anche i suoi figli, che partecipano di questa immortalità purché non perdano la speranza – risorge sempre dai suoi calvari e dai suoi sepolcri, gloriosa come Cristo nella radiosa aurora della sua Resurrezione. ✠

¹ LEONE XIV. *Udienza generale*, 8/10/2025.

Riproduzione



Resurrezione di Cristo, del Beato Angelico - Museo di San Marco, Firenze

La Chiesa che Gesù ha voluto



✠ Don Manuel Francisco Rodríguez Sancho, EP

Tra le innumerevoli espressioni eloquenti che l'ingegno francese ha coniato nel corso dei secoli per esprimere determinate attitudini dello spirito umano, vi è la seguente: «*Si j'étais le Bon Dieu...* – Se fossi il Buon Dio...». Si tratta della vecchia tentazione dell'anima umana di giudicare le proprie concezioni superiori a quelle del Signore onnipotente, tendenza che ci porterebbe, se per assurdo ciò ci fosse concesso, a “scrivere” una Storia diversa da quella che Dio ha voluto.

Questo pensiero può affacciarsi alla nostra mente quando riflettiamo sulle origini della Chiesa, così come emergono dalla Liturgia di questa domenica.

Nel Vangelo troviamo quel pugno di uomini, che avrebbe dovuto predicare il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16, 15), oppresso dallo scoraggiamento e dalla paura tra le quattro mura del Cenacolo, privo di comunione d'intenti – come dimostra l'atteggiamento di San Tommaso nel dubitare della testimonianza dei suoi compagni (cfr. Gv 20, 25) –, fragile nella fede... Come avremmo potuto pensare a una Chiesa nascente più “perfetta”!

Eppure, Nostro Signore ci offre una lezione di onnipotenza.

Così come era entrato in quel luogo nonostante «le porte fossero chiuse per paura dei Giudei (Gv 20, 19)», non vi sarebbe stato alcun ostacolo insormontabile per Lui quando si trattò di guidare nei suoi primi passi l'istituzione che aveva fondato. Lo dimostra bene la prima lettura, nella quale vediamo quel medesimo piccolo seme, apparentemente così imperfetto, dopo la Pentecoste.

La codardia dei discepoli diventò «letizia e semplicità di cuore» (At 2, 46), tanto che essi cominciarono ad essere stimati dagli stessi Giudei che prima li spaventavano. La disarmonia lasciò il posto all'«unione fraterna», per cui «tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune» (At 2, 42.44). E quelle porte chiuse per timore umano e per un timido spirito di parte, si aprirono con tale fede, audacia e desiderio di conquista che «il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2, 48).

Sì... Quanto sono diversi i nostri criteri da quelli di Dio! Come sarebbe stata diversa la “nostra” fondazione della Chiesa rispetto a quella che Nostro Signore Gesù Cristo aveva desiderato. Egli voleva mostrarci che è normale che ogni opera divina sia segnata all'inizio e, soprattutto, nel suo sviluppo dalla difficoltà e dalla sofferenza, proprio come, nella seconda lettura, insegna San Pietro ai primi cristiani: «ora dovete essere un po' afflitti da varie prove» (1 Pt 1, 6). In questo modo, il contrasto tra la contingenza umana e l'onnipotenza divina rende a Dio la gloria che Gli è dovuta.

È una bella lezione per noi, che tante volte scegliamo criteri troppo personali e distanti dai disegni divini per guidare la nostra vita. Dobbiamo, dunque, analizzare con occhi soprannaturali le circostanze che dobbiamo attraversare, soprattutto quando esse ci sono di ostacolo, considerando che Dio invia sempre delle prove per santificarci, come ha fatto con la sua Chiesa nascente e lungo tutti i secoli. ✠

Se oggi mi fosse dato il potere di guidare i passi della Chiesa nascente, lo farei come fece Nostro Signore?



L'incredulità di San Tommaso, dettaglio della “Maestà”, di Duccio di Buoninsegna - Museo dell'Opera del Duomo, Siena

Riproduzione

Il processo di conversione



✠ Don Eduardo Miguel Caballero Baza, EP

Gesù è disposto ad accompagnarci di persona fino all'Emmaus dei nostri capricci, per riportarci alla Gerusalemme della fedeltà

La vita spirituale è un processo. Nessuno si santifica da un giorno all'altro e nessuno cade in disgrazia dall'oggi al domani; tutto avviene passo dopo passo, sia per salire che per scendere, perché questa è la via normale nello stato di prova in cui ci troviamo su questa terra.

Così è stato per i discepoli di Emmaus, che attraversarono un processo di conversione guidato con sapienza e delicatezza da Nostro Signore Gesù Cristo lungo il cammino percorso insieme a Lui. Anche noi siamo accompagnati da Gesù in determinati momenti della nostra esistenza. Ed Egli è disposto a venire con noi fino all'Emmaus dei nostri capricci, per ricondurci alla Gerusalemme della fedeltà.

Il Vangelo non nasconde che quei due discepoli partivano tristi per Emmaus, il loro villaggio. Dopo alcuni anni in cui erano stati invitati a elevarsi ben al di sopra dei modesti orizzonti di un comune israelita, questo significava un ritorno alla mediocrità. Lungo la strada conversavano e discutevano, cercando di armonizzare i terribili avvenimenti della Passione con l'idea mondana che avevano del Messia. E non ci riuscivano, perché la loro mentalità era sbagliata, il loro itinerario era errato.

Anche fisicamente stavano percorrendo la strada opposta a quella del Messia, che concepì la sua vita pubblica come un lungo viaggio verso la Città Santa, dove avrebbe portato a compimento la sua missione redentrice: «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme» (Lc 9, 51). Tuttavia, nel bel mezzo della strada dello sconforto, fu Nostro Signore in persona ad andare loro incontro.

Primo nell'intenzione, ultimo nell'azione. L'intenzione più

Gesù e i discepoli di Emmaus -
Cattedrale di San Francesco Saverio,
Green Bay (Stati Uniti)

profonda del Divin Maestro era la conversione di quei discepoli, preparata lungo il cammino attraverso la Sua compagnia e compiuta con la ricezione della Santa Eucaristia: «Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24, 35).

Ma San Luca si stava riferendo davvero alla Sacra Eucaristia? Si tratta di una questione molto dibattuta tra gli esegeti nel corso della Storia e ancora oggi.¹ Tuttavia, per quanto riguarda l'espressione «spezzare il pane», occorre notare che le parole del testo originale greco sono identiche a quelle usate dallo stesso Evangelista per riferirsi alla Celebrazione Eucaristica in vari passi degli Atti degli Apostoli.² Per questo motivo, e nonostante l'opinione contraria di illustri commentatori,³ è legittimo supporre, sulla base dell'esegesi attuale, che Gesù abbia celebrato l'Eucaristia con i due discepoli. Ed è stata proprio quella Sacra Comunione ad operare in loro una trasformazione radicale: da scettici, divennero credenti, da timorosi passarono a essere coraggiosi.⁴

E io? Mi trovo in un processo di conversione a Dio o di allontanamento da Lui? So riconoscere Gesù che cammina al mio fianco e mi spiega la Sacra Scrittura? O anch'io sono "cieco"? Quale percorso sto facendo nella mia vita? Mi sto dirigendo verso Gerusalemme o verso Emmaus? Chiediamo a Maria Santissima di non permettere che ci smarriamo sulla strada della nostra salvezza. ✠

¹ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. Uno dei più bei conviventi della Storia. In: *L'inedito sui Vangeli: Città del Vaticano-Roma: LEV; Araldi del Vangelo, 2013, vol.I, pp.306-307.*

² Cfr. At 2, 42.46; 20, 7.11; 27, 35. A questo proposito, si veda: CRIMELLA, Matteo. *Luca. Introduzione, traduzione e commento.* Cinisello Balsamo: San Paolo, 2015, p.372.

³ Ad esempio: RICCIOTTI, Giuseppe. *Vita di Gesù Cristo.* Cles: Mondadori, 2008, p.710.

⁴ Cfr. RODRÍGUEZ, SJ, Alonso. *Ejercicio de perfección y virtudes cristianas.* 3.ed. Madrid: Testimonio, 1995, p.1150.



Thiago Tamura

Quale voce ascolto?



✚ Don Fabio Hideki Kobayashi, EP

È commovente osservare come Nostro Signore Gesù Cristo utilizzasse immagini comuni per insegnare a un popolo prevalentemente dedito all'agricoltura e alla pastorizia. In questo senso, le parole raccolte dal Vangelo di questa domenica devono aver toccato in modo speciale determinate corde dell'anima di quella gente.

I recinti, costruiti in pietra o in legno, avevano a quel tempo un'unica porta, che era custodita da un guardiano mentre i pastori riposavano. Il guardiano apriva l'ingresso solo ai pastori legittimi, i quali chiamavano le loro rispettive pecore. Esse, riconoscendo la voce della loro guida, si separavano dalle altre e la seguivano lungo il cammino.

Questa realtà rappresenta bene il modo di agire di Nostro Signore. Come "porta delle pecore" (Gv 10, 7), Egli è il modello da seguire per tutti – poiché siamo stati creati a sua immagine e somiglianza – nonché Colui che, tramite la Redenzione, ci apre l'accesso alla salvezza.

«Le pecore ascoltano la sua voce» (Gv 10, 3), che invita costantemente ad abbandonare le vie del peccato e a intraprendere il cammino della virtù. Ora, Cristo chiama tutte le pecore, ma Lo seguono solo quelle che Lo considerano loro Pastore. C'è, pertanto, una separazione tra quelle che hanno imparato a riconoscere il timbro della sua voce e quelle che seguono altre strade.

Indipendentemente dalle circostanze storiche, in ogni generazione il Buon Pastore chiama, attraverso la voce dei suoi ministri, nuove pecore che dovranno saper discernere il timbro inconfondibile della verità. Non illudiamoci: grazie al dono della fede ricevuto nel Battesimo, i fedeli hanno un senso soprannaturale – che la Teologia chiama *sensus fidei* – per riconoscere dove si trova la voce da seguire.

Per salvarsi, però, non basta ascoltare la sua voce; occorre seguire il pastore. La lettura degli Atti degli Apostoli ci indica come. Il primo Papa si trova nella sua predicazione inaugurale dopo la Pentecoste, quando il dramma della Passione era ancora vivo in

tutta Gerusalemme. Egli, tuttavia, proclama le verità così come sono, senza il minimo timore, provocando un immenso shock, con risultato immediato: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2, 37), chiedono le folle.

Esse ascoltarono la voce del pastore e la loro conversione si manifestò nel cambiamento del modo di agire e di comportarsi! San Pietro chiarisce la necessità di questo cambiamento: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare» (At 2, 38). Ecco il risultato di aver usato la porta della verità e non aver cercato di scavalcare il muro della dissimulazione, come il ladro: quel giorno furono amministrate tremila Battesimi.

E io, posso davvero affermare con il salmista che «il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (Sal 23, 1)? Quando mi chiama, riconosco la sua voce? Sono attento alle sue parole? O rimando la mia conversione, fingendo di non ascoltarLo e alimentando la speranza che Egli non mi chieda più nulla?

Se mi trovo in questa situazione, non devo scoraggiarmi: fino all'ultimo respiro Nostro Signore continua a chiamare ciascuno di noi, e oggi mi chiama di nuovo in questa Liturgia. Ci ha affidato, inoltre, una Madre misericordiosa, porta attraverso la quale il Buon Pastore è entrato nella nostra vita, e voce che tante volte invita il mondo alla conversione. Lasciamoci, dunque, guidare da Lei! ✚

Il Buon Pastore - Cattedrale di Nostra Signora dell'Assunzione, Montauban (Francia)

Immerso nel trambusto del mondo contemporaneo, sono attento, come una vera pecorella, alla voce dell'unico Pastore?



Francisco Lecaros

Ricardo Hucke



Genazzano: devozione di tutta una vita

Luiz Fransisco Beccari

Davanti al santo affresco nessuno può rimanere escluso dalla scena, come un semplice spettatore. Accanto alla Madre del Buon Consiglio c'è una sola posizione da assumere: unirsi a quel Bambino e lasciarsi portare dalla Madonna. In altre parole, farsi figlio!

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Nelle nostre relazioni filiali con la Madre di Dio, la comprensione dei fondamenti della Mariologia occupa senza dubbio un ruolo importante; tuttavia, non è tutto, né rappresenta il suo aspetto più rilevante.

Il fattore fondamentale nel rapporto con la Santissima Vergine consiste sempre in una grazia sensibile e di carattere mistico, in un'esperienza soprannaturale che ci fa "gustare", nel profondo dell'anima, la bontà ineffabile, compassionevole e traboccante di perdono che emana dal suo sguardo materno.

Questa grazia si manifesta, non di rado, in occasione delle perplessità e delle incertezze che ci affliggono nel corso della vita, o anche nel mezzo di una terribile prova spirituale. Si potrebbe addirittura affermare che, quando qualcuno nutre una certa riluttanza nei confronti della devozione alla Madonna, è segno che non è ancora passato per un grande momento di difficoltà...

La constatazione di quanto Maria ci voglia bene e desideri aiutarci nella soluzione dei problemi che ci

angosciano fa sbocciare in noi un sentimento di indicibile gratitudine per i benefici immeritatamente ricevuti.

La percezione mistico-esperienziale di tale bontà, di tale capacità di perdonare, di guarire le ferite e di cancellare i peccati, di tale disponibilità ad accogliere sempre qualsiasi miserabile si presenti davanti a Lei, per quanto deplorabile sia lo stato della sua anima, dà origine a un vincolo personale, intimo e filiale con la Santissima Vergine. Un vincolo strettissimo, poiché è radicato nella trama stessa della vita dell'individuo e coinvolge tutti gli aspetti della sua esistenza, siano essi le afflizioni, le prove e i fallimenti, oppure le gioie, le speranze e i successi.

Genesi di una devozione

Nel corso del 1967, l'amore filiale verso la Madonna e il vincolo stesso della sacra schiavitù d'amore verso di Lei avevano già messo profonde radici nella mia anima. Tuttavia, una nuova iniziativa della grazia avrebbe segnato in modo indelebile la mia vita: l'"incontro" con la Madre del Buon Consiglio.

Nel dicembre di quell'anno, il Dott. Plinio fu colpito da una grave crisi diabetica, che culminò in un intervento chirurgico d'urgenza all'Ospedale Siro-Libanese e nell'amputazione di quattro dita del piede destro. In quell'occasione ricevetti l'enorme grazia di assisterlo personalmente, dagli inizi della malattia, quando era ancora a riposo nel suo appartamento, in compagnia della sua premurosa madre, Donna Lucilia, fino alla fase finale della convalescenza.

Pochi mesi prima che i sintomi della malattia si manifestassero, era provvidenzialmente giunto nelle mani del Dott. Plinio un libro sulla *Mater Boni Consilii*, scritto da Mons. George Francis Dillon, missionario irlandese che aveva risieduto per qualche tempo nel santuario di Genazzano. Redatta in inglese, la pubblicazione era stata tradotta in francese, lingua nella quale egli la lesse.

Il Dott. Plinio rimase molto impressionato dai fatti straordinari narrati nel libro e riguardanti la storia dell'affresco e i fenomeni soprannaturali ad esso associati, in particolare le continue variazioni

di colore e di espressione fisionomica. Tuttavia, pur avendo seguito con attenzione il soave e discreto movimento della grazia nella sua anima durante la lettura, ciò non gli era stato sufficientemente chiaro da permettergli di discernere alcun segnale di un cambiamento di registro o di una nuova direzione nelle sue relazioni con la Madonna.

Oltre ai disagi e alle sofferenze derivanti dal diabete e dal decorso post-operatorio, il Dott. Plinio stava attraversando una terribile notte oscura dell'anima, legata ai numerosi dissapori che affrontava nei circoli più prossimi del suo apostolato e alla permanenza della sua opera. Anni dopo avrebbe affermato che questa prova spirituale gli aveva causato sofferenze ben più grandi della malattia fisica.

Il 16 dicembre, mentre era ancora convalescente dopo l'operazione nella sua stanza dell'Ospedale Siro-Libanes, il Dott. Plinio ricevette la visita di un gruppo di discepoli, alcuni dei quali provenienti dallo Stato di Minas Gerais. Uno di loro aveva chiesto a un amico in viaggio in Italia di portargli una stampa della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano e desiderava regalarla al Dott. Plinio.

Spacchettarono quindi una cornice con la stampa della Madonna e la appoggiarono sulle gambe del Dott. Plinio, che si trovava nel letto d'ospedale, reclinato su diversi cuscini. Egli la prese tra le mani e, visibilmente emozionato, la contemplò in silenzio per un periodo di una ventina di minuti, interrotto solo da brevi esclamazioni:

— Che immagine magnifica! Impressionante, straordinaria! Guardate, sembra che Lei voglia parlare. Ha cambiato colore. Com'è buona, materna! Sorride, disposta ad aiutare!

Proprio come osserva Mons. Dillon nel suo libro, anche con le riproduzioni stampate dell'affresco di Genazzano a volte si verificano fatti miracolosi. Nel quadro che aveva davanti a sé, il Dott. Plinio poté constatare le stesse variazioni di colore e di espressione fisionomica

così frequenti nell'originale. E, come in un abbraccio, comprese che Maria Santissima gli diceva: «Figlio mio, non ti preoccupare. Abbi fiducia, perché la tua opera sarà portata a termine e tu compirai pienamente la tua missione».

Riferendosi a questo episodio, il Dott. Plinio avrebbe rivelato più tardi: «Nel momento in cui guardai la stampa, ebbi l'impressione che l'immagine prendesse vita, sorrisse e mi facesse intendere, attraverso il gioco fisiognomico, che dovevo avere piena fiducia». Il sorriso della *Mater Boni Consilii* fu la risposta affettuosa alle perplessità e alle domande che lo affliggevano.

La contemplazione di questa grazia mistica ricevuta dal mio padre spirituale ha lasciato segni indelebili nella mia anima, aprendomi un nuovo orizzonte nel rapporto con Maria Santissima, che si sarebbe gradualmente intensificato nel corso degli anni, fino a costituire la spina dorsale della mia devozione a Lei, sotto la particolare invocazione della Madre del Buon Consiglio di Genazzano.

Origini remote, comunione avvolta nel mistero

L'affresco della Madonna del Buon Consiglio è un'immagine "pellegrina" e piena di imponderabili, la cui origine più remota si perde nel mistero. Si sa che si trovava già a Scutari, in Albania, da oltre sette secoli quando migrò a Genazzano, nei dintorni di Roma, nell'anno 1467.

Qual è la sua vera provenienza? Quale geniale artista l'ha dipinta? È stata frutto solo del talento umano o anche di un concorso angelico? È venuta da un'ispirazione soprannaturale, da un'apparizione della Madre di Dio? L'enigmatico bordo sul colletto del Bambino Gesù costituisce un semplice ornamento o vi si può leggere qualche parola in una lingua sconosciuta relativa alla sua missione? Queste sono alcune delle domande che affiorano alla mente di un devoto osservatore quando considera la ricchezza

di dettagli dell'affresco, riflessa nella postura, nei gesti o negli abiti stessi dei suoi augusti personaggi.

Tuttavia, nulla attira tanto l'attenzione quanto la celestiale comunione tra Madre e Figlio lì raffigurata, la cui contemplazione mi ha sempre deliziato:

«In un gesto di intenso affetto, traboccante d'amore, Egli avvolge con la mano destra il nobile e delicato collo di Sua Madre, mentre con la sinistra tiene energicamente la parte superiore del Suo abito, come a dire: "Sei tutta mia!" È così categorico questo abbraccio commovente e divino, che il suo occhio destro sembra leggermente deviato dalla linea normale, per l'enfasi con cui Egli stringe il suo volto a quello della sua Santissima Madre.

«Senza rinunciare in alcun modo ad esprimere la fisionomia propria di un bambino, il Divino Infante non denota tuttavia la minima superficialità, così caratteristica di questa fase della vita. Al contrario, come un oceano di serietà, traspare in Lui tutta la profondità e l'ampiezza dell'intendimento, tutta la forza della volontà, tutta l'elevazione e la nobiltà del sentire. E ha la più alta consapevolezza di ciò che rappresenta Sua Madre, del paradiso interiore che Ella Gli offre. [...]

«Con il Suo atteggiamento, il Bambino Dio sembra dire a ciascuno: "Se vuoi qualcosa da Me, chiedilo tramite mia Madre e sarai esaudito"».²

La testa di Nostra Signora è lievemente appoggiata sulla testa del Bambino, come a indicare la totale unione — si direbbe quasi l'unità — esistente tra i due, che si esprime soprattutto attraverso lo scambio di sguardi. E come Si guardano! Sembra trattarsi di un unico e medesimo sguardo! Si ha l'impressione che Ella ci stia confidando: «Figlio mio, l'Altissimo ha riposto in Me meraviglie mai concepite dagli Angeli e dai Santi del Cielo. Per questo ci sono misteri di Dio che gli spiriti beati possono conoscere solo penetrando nel mio sguardo. E ci sono misteri che essi comprenderanno

solo contemplando questo scambio di sguardi tra Madre e Figlio».

Tra le innumerevoli immagini o i dipinti che rappresentano la Santissima Vergine con il Divin Bambino in braccio di cui ho notizia, nessuna lascia trasparire tanto questa unione quanto l'affresco di Genazzano. C'è qualcosa nella scena che sembra suggerire a chi la analizza estasiato: «Se vuoi conoscere il Bambino, è necessario vederLo nello sguardo di Lei; allo stesso modo, per conoscere Lei nella sua interezza, è necessario vederLa nello sguardo di Lui». Nessun uomo potrà penetrare questo scambio di sguardi se non si lascia attrarre dalla sacra e divina intimità esistente tra Madre e Figlio. Sono così tante le meraviglie lì contenute che l'eternità sarà insufficiente a svelarne i segreti!

È proprio questo traboccare di amore e di affetto ciò che provo ogni volta che mi avvicino alla *Mater Boni Consilii*. Stare davanti al sacro affresco, lasciarmi penetrare dallo scambio di sguardi tra Madre e Figlio, sentirmi in qualche modo inserito in questa ineffabile comunione, costituisce per me una sorta di “pre-visione beatifica”,

che riempie la mia anima di consolazione e ravviva tutte le mie speranze interiori. Quanta gioia, quanto conforto, quanto sostegno spirituale ricevo lì nei lunghi colloqui con mia Madre!

Incontro indimenticabile

La prima volta che ho visitato il miracoloso affresco è stato nel novembre del 1978, durante un soggiorno a Roma. L'autunno europeo era già avanzato e, abituato alla mitezza di questa stagione in Brasile, non ne conoscevo ancora i rigori. Non sapevo nemmeno come raggiungere da solo la piccola e incantevole Genazzano, motivo per cui chiesi a un amico della Città Eterna di accompagnarmi.

Prendemmo un autobus alla Stazione Termini che si fermava in tutte le pittoresche cittadine medievali che c'erano lungo il percorso, fino ad arrivare finalmente a Genazzano.

Entrammo nel santuario subito dopo pranzo.

Alla vista dell'affresco provai una grande gioia. Nostra Signora

ci accolse con grande benevolenza materna e conquistò completamente la mia anima, confermando i miei desideri riguardo alla Sua vittoria sulla Rivoluzione. Approfittai dell'occasione per scattare diverse fotografie e rimasi lì a lungo, in una comunione benedetta. A un certo punto, però, quando il sole era ormai tramontato, un sacerdote cominciò a scuotere il mazzo di chiavi, segnalandoci che era giunta l'ora di chiudere la chiesa.

Questo primo contatto fu il punto di partenza di un rapporto con la Madre del Buon Consiglio tutto fatto di intimità e affetto, di confidenze e indicazioni sulle vie da percorrere. Durante il viaggio di ritorno, tremavo dal freddo, perché non avevo portato vestiti pesanti e i finestrini dell'autobus erano aperti. Eppure, preso da un'enorme consolazione, continuavo

ancora ad essere assorto nelle considerazioni sulla fisionomia dell'immagine, sulla sua attrattiva e sui suoi colori.

I benefici di questo breve incontro con la *Mater Boni Consilii* furono immensi e mi portarono a fare un proposito: nella misura in cui i miei obblighi di apostolato lo avessero permesso, non avrei lasciato trascorrere troppo tempo prima di tornare a Genazzano, perché non sarei più riuscito a vivere lontano dalla celeste comunione con la Madre e il Bambino nel benedetto affresco. In effetti, nei decenni successivi, la Madonna mi avrebbe offerto l'opportunità di farLe visita innumerevoli volte.

«Stringimi tra le tue braccia materne»

Avrei innumerevoli fatti da raccontare. Ma come riassumere in poche righe una comunione iniziata nel 1978



Archivio Rivista

João S. Clá Dias

«Stare davanti al sacro affresco, lasciarmi penetrare dallo scambio di sguardi tra Madre e Figlio, sentirmi in qualche modo inserito in questa ineffabile comunione, costituisce per me una sorta di “pre-visione beatifica”»

Affresco della Madre del Buon Consiglio, fotografia scattata nel novembre del 1978 da Mons. João, che appare in primo piano, nella stessa occasione. Nella pagina precedente, il fondatore degli Araldi nel Santuario di Genazzano, nel marzo del 2005



Archivio Rivista

Figlio è colui che comprende appieno sua madre e sa discernere gli atteggiamenti della sua anima attraverso semplici gesti o sguardi

Santa Messa celebrata da Mons. João davanti al miracoloso affresco, nel febbraio del 2006

e che si protrae, da oltre quarant'anni, fino ai giorni nostri?³

La Madonna mi invita costantemente a vivere abbandonato alle sue cure, alle sue sollecitudini e alla sua protezione, avvolgendomi nello stesso amore con cui avvolge il suo Divin Figlio.

Infatti, tutte le volte che prego davanti all'affresco della *Mater Boni Consilii* o anche davanti a una sua replica, sento la mia anima, per così dire, unta da un balsamo che porta nuove forze alla mia lotta, nuovo slancio alle mie giornate e nuove grazie alla mia vita. La Signora del Buon Consiglio è per me un sorriso della Provvidenza, un faro nelle tempeste, una stella splendente nelle notti buie!

C'è qualcosa di misterioso nel quadro, per cui la comunione con Nostra Signora è così sublime ed elevata da escludere qualsiasi forma di comunicazione umana o persino angelica. Ella parla direttamente al cuore. Come? Conversando con noi attraverso lo sguardo. Il buon consiglio che ci dona è impresso nel suo sguardo, che a volte si manifesta affettuoso e materno, altre serio e grave, altre ancora inesorabile e giusto... Potremmo passare giorni e giorni, e persino intere

eternità, a contemplare questo sguardo, perché chi può comprendere la portata dello sguardo di Maria Santissima? Nessuno... o meglio, solamente il Bambino che Ella porta tra le braccia.

Tuttavia, davanti al santo affresco nessuno può rimanere escluso dalla scena, come un semplice spettatore. No! Accanto alla *Mater Boni Consilii* c'è una sola posizione da assumere: unirsi a quel Bambino e lasciarsi portare dalla Madonna. In altre parole, farsi figlio!

Il figlio è colui che comprende appieno sua madre e sa discernere gli atteggiamenti della sua anima attraverso semplici gesti o sguardi. Quando, però, vi è una perfetta corrispondenza d'amore tra madre e figlio, si crea una comunione ancora più sublime: entrambi finiscono per avere un solo cuore. Così, se mi chiedessero di rappresentare il cuore dei celesti personaggi dell'affresco, ne metterei solo uno, e non due... Questo è essere figli, e questo è il grado di unione con la Madonna a cui ciascuno di noi è chiamato.

Ma non è tutto. Nessuno può essere vero figlio della Santissima Vergine se la sua anima non ha raggiunto le vette della fiducia... Quali sono queste vette?

Guardiamo ancora una volta l'immagine e li troveremo la risposta: queste vette sono le braccia materne di Maria! Chi non ha la fiducia di arrivare fino a Lei e gettarsi tra le Sue braccia, non può essere chiamato figlio Suo.

Per questo, al termine di questo succinto racconto sul mio rapporto con la Madre del Buon Consiglio di Genazzano, mi rivolgo a Lei in spirito per chiederLe: «Madre mia, pensa a me e stringimi tra le tue braccia materne, perché solo in esse apprendereò le meraviglie del tuo amore!». ✚

Tratto, con adattamenti, da: *Maria Santissima! Il Paradiso di Dio rivelato agli uomini*. Roma: Araldi del Vangelo, 2019, vol. I, pp.98-151

¹ Cfr. DILLON, George Francis. *The Virgin Mother of Good Counsel*. London: Granville Mansions, 1884, pp.93-102.

² CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Mãe do Bom Conselho*. 3.ed. São Paulo: Lumen Sapientiae, 2016, pp.26-29.

³ Mons. João, deceduto nel 2024, ha scritto queste righe nel 2019.

Madre del Buon Consiglio di Genazzano

La Consigliera mirabile

Il piccolo affresco della “Mater Boni Consilii” diventa grande grazie alla sua storia: un’origine misteriosa, miracoli straordinari, vittorie prodigiose... un’ipotesi sul futuro.



✎ Artur Pereira de Morais

Siamo a Genazzano. Situata su una collina del Lazio, la città ci incanta per la sua architettura medievale, i suoi vicoli tortuosi, le sue case che nel corso degli anni – con grande stupore degli ingegneri – sono andate ammassando stanze e piani. Ogni angolo sembra essere stato progettato in chiave artistica: qui una viuzza che diventa la scala di una casa, là un “viale” dove chiacchierano tre amici, generando eccessivo traffico...

Ma, per l’Europa, cos’è Genazzano? Cos’è Genazzano in confronto a Venezia, città dove il cielo e le acque si baciano? Cos’è Genazzano rispetto a Parigi, dove si contendono il primato della bellezza meraviglie come Notre-Dame o la Sainte Chapelle? Un semplice paesino, come tanti altri.

Eppure, è stato proprio in questo angolo sconosciuto che Papa Leone XIV ha voluto compiere la sua prima visita da Pontefice. Che cosa lo ha attirato fin là? Un semplice affresco della Santissima Vergine, già segnato dal tempo e situato in una cappella laterale

di un certo santuario. Ora, cosa c’è di così speciale in quel quadro?

A Scutari, le prime battaglie

Le prime notizie di questa devozione provengono da Scutari, una piccola città situata sulle colline albanesi.¹ Un’antichissima tradizione narra che verso la metà del XIII secolo un affresco della Madonna, dai tratti delicati e materni, apparve misteriosamente in quel luogo, portato dall’Oriente da mani angeliche nella stessa occasione in cui la Santa Casa di Nazareth veniva traslata a Loreto.

Sul luogo fu costruito un santuario, che divenne rapidamente il più grande centro di pellegrinaggio del paese. Numerosi albanesi si recavano quotidianamente ai piedi della loro patrona² – Nostra Signora di Scutari o dell’Annunciazione, come veniva chiamata – per chiedere o per ringraziare per i favori ricevuti. Quando però, nel 1423, la città fu conquistata dai turchi del sultano Murad II, una nuova preghiera si aggiunse alle suppliche dei

pellegrini: la liberazione dal giogo che li opprimeva.

La Madonna volle mettere alla prova la perseveranza dei suoi figli per vent’anni, finché, nel 1443, suscitò un liberatore per la nazione: Giorgio Castriota, noto come Scanderbeg,³ principe albanese sequestrato durante l’attacco del 1423 e costretto a diventare giannizzero⁴, il quale approfittò dell’invasione pianificata dell’Ungheria per tornare, con più di trecento cattolici – anch’essi giannizzeri loro malgrado – nelle file cristiane.

Combattendo sotto lo stendardo della croce, riconquistò rapidamente il territorio che gli apparteneva per eredità, e l’Albania, libera dall’oppressione turca, poté il 13 novembre 1443 udire le campane delle chiese rompere il loro lungo silenzio. Seguirono ventiquattro anni di dure vittorie fino a quando, nel gennaio del 1467, dopo aver combattuto per l’ultima volta su questa terra contro i nemici di Cristo, Scanderbeg, spada e scudo della Cristianità,⁵ si addormentò nel sonno dei giusti.

Genazzano, semplice paesino situato su una collina del Lazio, ospita un modesto affresco della Santissima Vergine la cui storia si perde nella notte dei tempi

Veduta di Genazzano

Una lunga traversata

Poco dopo la morte del valoroso principe, la Fede entrò in agonia. I costumi si degradarono; lo scisma fece il suo corso in Albania, anche a Scutari, dove non c'erano più fiori ad adornare l'altare della patrona, né fedeli che pregavano ai suoi piedi come un tempo. Inoltre, la minaccia di una nuova dominazione turca incombeva sul popolo.

In questo contesto, De Sclavis e Georgio, due soldati di Scanderbeg, si trovarono di fronte a un terribile dilemma: fuggire dal paese e abbandonare la loro patrona o cadere in mani musulmane. Tormentati da questo dubbio, corsero davanti alla santa immagine e chiesero una soluzione.

Quella stessa notte, mentre dormiva, Georgio sognò la Madre di Dio: Ella gli ordinava di prepararsi ad accompagnarLa in un lungo viaggio. Al risveglio, il giorno seguente, si affrettò a raccontare l'accaduto al suo compagno, ricevendo da lui un racconto analogo.

Presi da una gioia indicibile, entrambi si recarono al santuario per ringraziare la Madonna ed ecco che, mentre pregavano, l'affresco si staccò soavemente dalla parete e, avvolto da una nuvola bianca e luminosa, cominciò a spostarsi fuori dalla chiesa. I soldati lo accompagnarono per trenta chilometri fino alle rive dell'Adriatico. Mentre l'immagine proseguiva il suo cammino sul mare, si resero conto, stupiti, che l'acqua diventava solida sotto i loro piedi. Così percorsero – non si sa in quanto tempo – gli oltre cinquecento chilometri che separano Scutari da Roma, senza soffrire la sete, la fame, il caldo, il freddo o la stanchezza.

Giunti alle porte della Città Eterna, l'affresco scomparve, lasciando i due stranieri afflitti, convinti che si trattasse di una punizione dovuta a qualche loro colpa. Più tardi, lo avrebbero ritrovato in un piccolo paesino nei pressi di Roma.



Il miracoloso affresco di Scutari abbandonò l'Albania e scelse Genazzano come suo nuovo feudo

Arrivo dell'affresco in città -
Santuario della Madonna del Buon Consiglio, Genazzano (Roma)

A Genazzano si prepara il trono della Regina

Nel frattempo, nella piccola città di Genazzano, distante da Roma poco meno di cinquanta chilometri, viveva Petruccia Nocera, vedova e terziaria agostiniana molto devota della Madre del Buon Consiglio.⁶ Afflitta davanti allo stato desolante in cui versava la Cristianità – l'Europa indebolita dall'Umanesimo, la fiamma dell'ideale delle crociate estinta dalla sensualità nelle anime dei principi cattolici e i costumi corrotti –, supplicava costantemente il Cielo chiedendo un intervento divino.

Un giorno, ricevette una magnifica rivelazione: Maria Santissima, nell'affresco miracoloso di Scutari, avrebbe abbandonato l'Albania e scelto Genazzano come suo nuovo feudo. Quanto a lei, Petruccia, avrebbe dovuto ricostruire l'antico tempio dedicato all'invocazione di Madre del Buon Consiglio per ospitare la santa immagine. La devota vedova si mise subito al lavoro. Impiegò i pochi mezzi che possedeva, cedendo anche la sua stessa casa per adempiere al celestino incarico.

Quando, però, le pareti della Cappella di San Biagio, la prima ad essere ricostruita, raggiunsero l'altezza di appena un metro, il denaro finì e i lavori furono interrotti. Petruccia, ormai ottantenne, divenne presto oggetto di disprezzo e scherno da parte degli altri abitanti del paese, che ironicamente le applicavano il passo della Scrittura: «Ha iniziato a costruire, ma non è stata capace di finire il lavoro» (cfr. Lc 14, 30). La Consolatrice degli Afflitti, però, non avrebbe tardato a soccorrere la sua serva fedele.

Una visita inattesa

Il 25 aprile del 1467 Genazzano era in festa. Si era riunita lì una fiera cittadina in occasione della solennità di San Marco, patrono della città. La vivacità tipica del popolo italiano dipingeva una scena così ricca che difficilmente un artista avrebbe potuto riprodurla con precisione senza perderne molti aspetti...

Tuttavia, nel mezzo delle musiche popolari, delle conversazioni animate, del trambusto dei bambini che giocavano e delle voci dei venditori, una visione inattesa riempì tutti di stupore. Calò il



silenzio e una nuvola luminosa scese lentamente su una delle pareti incompiute della piccola Cappella di San Biagio.

Aumentando la sorpresa generale, ecco che cominciarono a rintoccare miracolosamente le campane di tutte le chiese di Genazzano. La popolazione accorse in massa nel recinto e, quando i raggi di luce diminuirono di intensità, poté contemplare un bellissimo affresco della Santissima Vergine con il Bambino Gesù in braccio. Durante quella notte, la folla rimase lì, in ginocchio, in tributi di amore e gratitudine.

La notizia si diffuse rapidamente e numerosi pellegrini provenienti da ogni parte cominciarono a far visita al santo affresco, chiedendo grazie, ringraziando per i favori ricevuti e lasciando donazioni per la ristrutturazione del tempio, che fu presto ripresa e portata a termine. Tale era la profusione di miracoli operati per intercessione della Santissima Vergine che, solo nei primi 110 giorni, ne furono registrati 167, tra i quali alcuni richiamano una particolare attenzione.

I morti resuscitano

Antonietto da Castelnuovo aveva un servo fedele, Costantino de Carolis, che stimava molto. Questi era stato colpito da una grave malattia e, dopo aver ricevuto i Sacramenti, aveva reso l'anima a Dio.

Il suo padrone, sconvolto dalla perdita di un così stimato servitore, si prostrò accanto al cadavere e promise che, se la Madonna gli avesse restituito la vita, lo avrebbe portato fino all'altare di Genazzano per ringraziarla. Una preghiera audace, senza dubbio, ma che la Vergine accolse con favore. Con grande stupore di tutti i presenti, il servo aprì gli occhi e si sedette, chiedendo qualcosa da mangiare.

Quando venne informato della promessa fatta dal suo padrone alla Madre di Dio, il resuscitato si mise in cammino per andare insieme a lui a rendere grazie ai piedi del sacro affresco per un così portentoso miracolo.

I demoni fuggono

Tuttavia, più che sulla salute del corpo, Maria Santissima veglia sulla salute dell'anima dei suoi figli. In questo senso, sono numerosi i racconti di miracolose guarigioni da una delle più terribili infermità spirituali: la possessione diabolica.

Uno dei casi riguardò Nicola Greco, il quale, dopo aver bevuto un liquore stregato, fu posseduto da un demone che lo faceva delirare di collera, al punto di arrivare talvolta a correre da una parte all'altra con una spada sguainata.

I suoi genitori, sconcertati, ascoltarono i racconti di alcuni miracoli operati dall'immagine di Genazzano e decisero di portare lì il loro povero figlio indemoniato. Non appena il giovane fu introdotto nella cappella, lo spirito maligno lo abbandonò e lui recuperò la salute e la pace perdute da tanto tempo.

Gli increduli recuperano la fede

Vi fu anche un'altra terribile malattia spirituale, questa volta colpevole, che trovò miracolosa guarigione davanti alla Madre del Buon Consiglio: l'incredulità.

Per l'empio Antonio Cerroni, abitante di Pisciano, i meravigliosi prodigi operati dal santo affresco non erano altro che una ridicola fantasia forgiata dai religiosi. Per questo rideva e si faceva beffe della nuova devozione che, con il passare del tempo, si diffondeva sempre più.

Un giorno dovette recarsi a Genazzano per sbrigare alcuni affari. Spinto dalla curiosità, decise di visitare il tempio dove avvenivano i presunti miracoli. Tuttavia, ciò non gli fu possibile perché, appena varcata la soglia del santuario, cadde a terra con le membra paralizzate.

Rendendosi conto che si trattava di una punizione per la sua ostentata empietà, formulò tra le lacrime una richiesta di misericordia, confessando pubblicamente il suo peccato. Al termine della supplica, riacquistò i movimenti e poté dirigersi verso la cappella, dove si presentò davanti

a Colei che gli aveva appena concesso la mobilità del corpo e, soprattutto, l'instabile dono della fede.

Madre e Protettrice della Cristianità

Se Nostra Signora del Buon Consiglio si è sempre mostrata sollecita nell'aiutare ciascuno dei suoi devoti in particolare, non ha dedicato meno attenzione alla Santa Chiesa nel suo insieme.

In pieno XVI secolo, per misericordia di Dio, un Santo fu elevato al Trono di Pietro: San Pio V, ardente devoto della Madre del Buon Consiglio. «Pieno di zelo per il Signore» (1 Re 19, 10), egli comprese l'urgenza di riunire le nazioni cattoliche in un attacco contro l'Islam, che minacciava la Cristianità sia per terra che per mare. Tuttavia, la maggior parte dei monarchi cattolici, assorbiti da interessi temporali, non condivideva la medesima convinzione.

Dinanzi a una difficoltà così grande, il Sommo Pontefice decise di ricorrere alla sua incomparabile Consigliera. Dopo molte preghiere e innumerevoli sforzi, riuscì a riunire Spagna, Venezia, Genova e, naturalmente, gli Stati Pontifici, sotto il comando del giovane Don Giovanni d'Austria e del suo luogotenente, Marcantonio Colonna, principe di Genazzano e grande devoto della *Mater Boni Consilii*.

Sotto la devozione del Santo Rosario, i cattolici ottennero la vittoria nella celebre battaglia di Lepanto, il 7 ottobre 1571, evitando così che l'Europa e, di conseguenza, l'America appena scoperta, cadessero sotto il dominio musulmano. In segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto, Marcantonio e altri combattenti locali portarono i loro trofei di guerra e li deposero nella Cappella della Madre del Buon Consiglio. Questi ornamenti bellici rimasero lì fino alla Rivoluzione Francese.

L'assedio di Vienna

Sconfitti sul mare, i turchi continuarono ad avanzare via terra. Ancora una volta, la sfida più grande per i cristiani



Archivio Rivista

era quella di riunire combattenti per affrontare la potenza ottomana. Fu allora che, il 17 novembre 1682, il Beato Innocenzo XI decise di coronare con oro e pietre preziose la fronte della Madre del Buon Consiglio, implorando dal Cielo l'unione dei cattolici per combattere i nemici della Cristianità.

Meno di un anno dopo, Leopoldo I, imperatore d'Austria, e Giovanni Sobieski, re di Polonia, unirono le loro forze e, il 12 settembre 1683, ingaggiarono battaglia contro i musulmani che assediavano Vienna, ottenendo un'altra miracolosa vittoria, sempre sotto la protezione di Nostra Signora del Buon Consiglio, la cui copia era venerata in una delle chiese della capitale imperiale.

Riguardo a questi due grandi eventi della Storia della Chiesa, Mons. João

così commenta: «Lepanto e Vienna. Ecco due delle battaglie più significative in cui fu in gioco il futuro della Cristianità. Tanto a Lepanto quanto a Vienna, la protezione celeste di Nostra Signora del Buon Consiglio si fece sentire. Questa è proprio una delle caratteristiche degli interventi operati dalla santa immagine di Genazzano: essa non solo dissipa le angosce e rimuove le difficoltà che affliggono individualmente tutti gli uomini, ma li protegge anche quando, costituendo un insieme, si vedono minacciati di distruzione. A questi due esempi storici può ben essere applicata la strofa dell'inno delle Congregazioni Mariane: 'Di mille soldati non teme la spada chi combatte all'ombra dell'Immacolata'».⁷

La Storia si ripete?

Analizzando un po' la storia della *Mater Boni Consilii*, notiamo una costante che si manifesta dalle eroiche conquiste di Scanderbeg fino alle miracolose vittorie di Lepanto e Vienna: un mondo indebolito da una crisi spirituale e minacciato dai nemici; un pugno di persone – o talvolta un'unica anima – che, per il fatto di rimanere fedele e chiedere soccorso, diventa invincibile; un intervento miracoloso che corona la perseveranza dei buoni.

Tutto questo ci viene in mente quando vediamo Papa Leone XIV, felicemente regnante, pregare ai piedi dell'affresco pochi istanti dopo la sua elezione. Una domanda sorge allora spontanea: la Storia si ripete? ✚

La Madre del Buon Consiglio non solo dissipa le angosce e le difficoltà che affliggono gli uomini singolarmente, ma li protegge anche quando, costituendo un insieme, sono minacciati di distruzione

In primo piano, la Madonna del Buon Consiglio. Sullo sfondo, la cappella che ospita il miracoloso affresco della Vergine nel santuario a Lei dedicato a Genazzano (Roma)

Gustavo Kralj

¹ I dati storici dell'articolo sono stati tratti dall'opera: CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Mãe do Bom Conselho*, 3.ed. São Paulo: Lumen Sapientiae, 2016.

² Sebbene la proclamazione ufficiale sia stata fatta solamente nel 1895, le più antiche tradizioni dimostrano che gli albanesi,

sin dalla miracolosa apparizione, già consideravano Nostra Signora del Buon Consiglio la loro patrona (cfr. CLÁ DIAS, op. cit., p.83).

³ Per il suo coraggio, ricevette l'appellativo di Alessandro e, essendo principe, lo chiamavano "Alessandro, il Principe", *Iskander Bey* in turco e

modificato in Scanderbeg dagli albanesi.

⁴ Corpo d'élite musulmano, costituito da cristiani convertiti all'islamismo durante l'infanzia o la giovinezza.

⁵ Cfr. PASTOR, Ludwig von. *Historia de los Papas. Desde fines de la Edad Media.*

Barcelona: Gustavo Gili, 1910, vol.IV/2, p.84.

⁶ Sin dal IV secolo, a Genazzano si venerava un bassorilievo in marmo in onore della Madonna del Buon Consiglio.

⁷ CLÁ DIAS, op. cit., p.213.

«Vuoi un consiglio?»

Nel profondo delle nostre anime, Maria sembra dire:
«Figlio mio, figlia mia, abbi fiducia! Abbi fiducia in me e Io ti guiderò sulla retta via!»

✦ Suor Patricia Victoria Jorge Villegas



Innumerevoli volte abbiamo sentito il nostro amato fondatore commentare la parabola del figliol prodigo, analizzando i personaggi che compongono lo scenario divinamente ideato da Nostro Signore Gesù Cristo: il padre, il fratello maggiore e lo stesso figliol prodigo nelle loro varie disposizioni d'animo. Tuttavia, un giorno ci sorprese sentirlo commentare una quarta figura, assente nella parabola, ma probabilmente contemplata dal Salvatore: la madre dei due giovani.¹

Quale sarebbe stato l'atteggiamento di questa madre nel vedere il figlio minore abbandonare la casa paterna e lanciarsi nel mondo? Prima di tutto, non lo avrebbe lasciato andare... E se per caso il figlio fosse riuscito a scappare di casa, la madre, addolorata per la sua assenza, non si sarebbe accontentata di aspettare rassegnata il suo ritorno, ma lo avrebbe cercato instancabilmente, fino a ricondurlo a casa.

Questa bellissima riflessione ci aiuta a comprendere l'epoca storica in cui viviamo. Infatti, l'umanità dei nostri giorni è una "figlia prodiga" di Dio, sulla quale dovrà discendere un grande perdono. Essa, però, non riesce a tornare da sola alla casa paterna e ha bisogno di una madre misericordiosa che la recuperi. Dove si può trovare una madre così buona e affabile? Una risposta sicura è nel sublime affresco della Madonna del Buon Consiglio.

Analizziamo con calma alcuni aspetti di questo affresco e vediamo

come esso racchiuda, in ogni dettaglio, un sorriso materno.

Consiglio di Maria, consiglio di Cristo

La prima particolarità che merita attenzione è il titolo dato alla Santissima Vergine, invocata nel dipinto come Colei che può darci un *buon consiglio*.

Ma come definire il termine *consiglio*? In linea generale, si tratta di una raccomandazione che mira a risolvere un determinato problema. Per questo, in circostanze difficili che esigono decisioni serie, nulla può essere più utile che ricevere un buon consiglio! Sotto questo punto di vista, non potrebbe esserci nessuno di più affidabile di Nostra Signora per consigliarci in qualsiasi circostanza; dopotutto, è la Madre della Sapienza Incarnata!

Spesso, contemplando l'affresco di Genazzano, un dettaglio ci sfugge: lo sguardo della Vergine non si posa sul fedele che si trova davanti a Lei, come accade nella maggior parte delle immagini mariane, ma la sua testa è leggermente reclinata verso il Bambino, indicandoci che è Gesù la fonte di tutta la sapienza attinta da Lei per consigliarci. Per questa ragione il Divin Bambino, pur essendo piccolo, è rappresentato con i lineamenti di chi ha già raggiunto una certa maturità.²

In questo scambio di sguardi tra Madre e Figlio si manifesta, inoltre, l'unione delle volontà di entrambi, sicché Maria ci trasmette ciò che Gesù desidera,

guidandoci lungo i sentieri che la volontà divina ha tracciato per la nostra vita. I Suoi consigli, quindi, godono dell'esattezza e dell'infallibilità delle parole stesse del suo Divin Bambino.

D'altra parte, il gesto filiale del Bambino che abbraccia la sua Santissima Madre ci dà l'esempio dell'intimità con cui dobbiamo ricorrere a Maria, che è anche Madre nostra, e della disposizione d'animo necessaria per ricevere i suoi consigli. Come suggerisce il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira,³ afferrando con le sue piccole dita il collo di Nostra Signora, il Bambino Gesù non vuole solo tenersi stretto, ma anche volgere verso di Sé il volto di Lei, come per dire: «Mamma, guardaMi!». È la preghiera perfetta di un buon figlio!

Sguardo incomparabile

Nella sua vita terrena, la Madonna ebbe in grado eminente il dono di trasmettere a coloro che Le si avvicinavano le virtù che traboccano dalla sua anima.⁴ Infatti, la virtù perfetta non si pratica solo individualmente, ma "contagia" anche altre anime.

Possiamo immaginare, per esempio, quando Ella incontrò Maria Maddalena ancora peccatrice e, per la prima volta, i loro sguardi si incrociarono. Cosa sarà avvenuto in quella povera anima in un momento così solenne? Misteri della grazia... Tuttavia, è possibile pensare che la purezza della Madonna, come un manto candidissimo, abbia ricoperto quel cuore indurito e, dal fango della

sua dissolutezza, abbia cominciato a sbocciare il giglio della verginità che le sarebbe stata presto restituita!

Qualcosa di analogo Nostra Signora continua a operare attraverso il suo affresco. Quante volte le anime si disperano davanti alle loro miserie e alle loro colpe, senza sapere a chi rivolgersi per abbandonare il vizio... Esse non hanno la forza di confessare i propri errori e ricevere il perdono di Dio. Che fare? Semplicemente, ricorrere alla Madre del Buon Consiglio. Non sempre proferisce parole, ma parla chiaramente per azione della grazia divina, che è più preziosa di tutti i discorsi! Basta fissare l'affresco perché l'innocenza perduta cominci a essere recuperata. In seguito, Nostra Signora fortifica l'anima affinché cerchi un sacerdote e riceva, nel Sacramento della Confessione, il compimento dell'opera di misericordia iniziata dal suo purissimo sguardo.

Comunicazione che trascende la parola

Mentre gli occhi dolcissimi di Maria, dai tratti leggermente orientali così ben rappresentati nell'affresco, accentuano ancora di più la sua maternità e il suo affetto, le labbra, che accennano un sorriso discreto, rivelano la consueta serietà di chi ha l'anima in pace, sempre pronta all'incontro con Dio. «In tutto Maria era seria e raccolta, non rideva mai, parlava poco, diceva solo lo stretto necessario, ascoltava con facilità ed era sempre affabile con tutti»,⁵ narra un antico ritratto della Santissima Vergine.

Certamente, quando percorreva le vie di Nazaret, Maria salutava con affabilità i suoi vicini e conoscenti, e forse qualche fortunato passante. Anche agli Apostoli, in seguito, Ella concesse innumerevoli sorrisi che accompagnavano le sue parole e i suoi consigli. E tutto questo, che non è stato registrato nei Vangeli, ce lo trasmette l'affresco di Genazzano nei suoi ineffabili "mutamenti di fisionomia". Nostra Signora del Buon Consiglio agisce così: attraverso



Archivio Rivista

Nostra Signora del Buon Consiglio agisce così: attraverso gli imponderabili del suo viso, penetra poco a poco nella nostra anima fino a pervaderla completamente

Mons. João e i suoi figli spirituali visitano il sacro affresco nel marzo del 2006

gli imponderabili del suo viso, penetra poco a poco nella nostra anima fino a pervaderla completamente, operando una misteriosa conversione. Sembra essere viva davanti ai nostri occhi, e la sua voce soave, serena e materna susurra nel profondo dei nostri cuori quella sublime raccomandazione, sempre adeguata alle necessità umane, che indica una direzione infallibile: "Fiducia!"

Nostra Signora rinnoverà l'umanità!

«Cosa mi è successo?», si chiedeva Joris-Karl Huysmans, noto letterato francese, quando si vide convertito alla Religione Cattolica per una misteriosa grazia. Come è stato possibile che, sprofondata nell'abisso del vizio e del peccato, la sua anima desiderasse cambiare e intraprendere il cammino della penitenza e della santità? Non trovando risposta nel mondo a tale domanda, egli riconobbe: «È la Vergine che agisce in questi casi su di noi; è Lei che ci modella e ci colloca nelle mani del Figlio, ma le sue dita sono così delicate, così leggere e affettuose che l'anima, che esse hanno afferrato, nulla avverte».⁶

Ebbene, proprio come è successo a Huysmans, e come accade nell'intimità di ognuno di noi, un giorno Nostra Signora interverrà nella Storia, rinnovando nell'umanità la vita della grazia e riversando su tutto il creato la pienezza degli effetti della Redenzione. Qualunque cosa accada, volgiamo lo sguardo all'affresco della Madre del Buon Consiglio che ci dirà: «Figlio mio, figlia mia, abbi fiducia! E Io ti guiderò sulla retta via!» ✠

¹ Cfr. CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Omelia*. Mairiporã, 18/3/2007.

² Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conversazione*. São Paulo, 22/8/1988.

³ Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 8/10/1971.

⁴ In questo senso, San Tommaso d'Aquino afferma che la Santissima Vergine superò gli Angeli in purezza, poiché non solo fu pura, ma ottenne la purezza per altri (cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *In salutationem angelicam expositio*, n.1120).

⁵ LE MULIER, Henri. *Vie de la Très-Sainte Vierge*. Parigi: Abel Pilon, 1859, t.I, p.372.

⁶ HUYSMANS, Joris-Karl. *En route*. Paris: P. V. Stock, 1899, p.28.



Il dono dell'«avventura»

La persona che agisce sotto l'influsso del dono del consiglio giudica istantaneamente e infallibilmente il modo migliore per procedere. Spesso, però, il mezzo individuato sfugge ai criteri umani, perché i doni operano secondo modalità divine.



✎ João Domingos Rodrigues Palhares

Saladino, uno dei leader più potenti del XII secolo, parte dall'Egitto alla volta di Gerusalemme, alla testa di ventiseimila cavalieri d'élite. La Città Santa ha come unico aiuto un re lebbroso di appena sedici anni, Baldovino IV, che raduna tutte le forze del regno: non superano i quattrocento cavalieri, la maggior parte dei quali di secondo rango... Dall'alto di Montgisard, il giovane sovrano osserva l'orda di invasori e si rende conto che per ogni suo soldato ci sono settanta egiziani. Prende l'iniziativa. Attacca!

Impulsività?

* * *

Giovanna d'Arco, la donzella che comanda tutti gli eserciti di Francia nella Guerra dei Cent'anni, viene processata per presunte rivelazioni e supposti miracoli. I giudici la accusano di stregoneria e la mettono alla prova con una domanda che sembra condurla a una risposta compromettente: «Sei in stato di grazia?» Se negasse di esserlo, i suoi prodigi non potrebbero essere opera di Dio; se affermasse di esserlo, confesserebbe di essere una superba, indegna di ricevere l'appoggio del Cielo. Giovanna, tuttavia, replica immediatamente con una risposta che sarebbe diventata un punto di riferimento per la Teologia Morale riguardo alla coscienza personale dello stato di grazia.

Precipitazione?

* * *

Alcuni monaci salgono su un'imbarcazione, guidati da San Brandano

il Navigatore. Le brume irlandesi del VI secolo li avvolgono. Su quella fragile nave, si lanciano nelle imprevedibilità dell'oceano, senza mappa, senza bussola, senza altri strumenti che la salmodia continua, il crocifisso e il desiderio di evangelizzare le terre a occidente dell'Atlantico. Tuttavia, non sanno nemmeno se quelle terre esistano davvero...

Imprudenza?

* * *

Né impulsività, né precipitazione, né imprudenza. In verità, caro lettore, si tratta di tre manifestazioni di prudenza, nella sua forma più perfetta e ardita, che è il dono del consiglio. Sì, perché questo dono non consiste tanto nel dare buoni consigli, quanto nell'essere spinti da irresistibili soffi dello Spirito Santo.

I sette doni

Sette sono i doni del Paraclito: sapienza, intelletto, scienza, consiglio, forza, pietà e timor di Dio. Tali favori divini sono definiti come «abitudini operative soprannaturali infuse da Dio nelle potenze dell'anima, al fine di ricevere e seguire con facilità le mozioni dello Spirito Santo in modo divino o soprannaturale».¹

Sono molte informazioni... Analizziamole per parti, sottolineando le espressioni più rilevanti.

Si tratta di *abitudini operative*, cioè qualità che dispongono l'anima a seguire le mozioni dello Spirito Santo

con facilità, prontezza e gioia, come qualcosa di interamente connaturale.

Ma cosa distingue i doni dalle virtù, dato che entrambi sono abitudini operative buone? La differenza principale sta nel modo in cui agiscono: le virtù sono esercitate *in modo umano*, avendo l'uomo come motore e la ragione illuminata dalla fede come regola; i doni, invece, sono messi in pratica *in modo divino o soprannaturale*, avendo lo Spirito Santo come causa motrice e norma. I doni sono, dunque, un perfezionamento delle virtù.

La fede, in quanto virtù soprannaturale, ci fa credere nella Trinità. Ma il dono di scienza, che perfeziona la fede, portava ad esempio Sant'Agostino a vedere nelle creature immagini della Trinità; è una sovraeccellenza della fede! Sotto l'influsso delle virtù, agiamo in modo razionale; sotto i doni, per un istinto soprannaturale.²

Il dono del consiglio

Ogni dono del Paraclito è strettamente legato a una delle sette virtù principali: le tre teologali – fede, speranza e carità – e le quattro cardinali – prudenza, giustizia, forza e temperanza.

Il dono del consiglio, di cui trattiamo in queste righe, è unito alla virtù della prudenza. Questa è, secondo la definizione di Aristotele ripresa da San Tommaso d'Aquino, «la retta ragione nell'agire»,³ ovvero la virtù che porta a *scegliere i mezzi particolari adeguati a raggiungere il fine*. Grazie ad

essa giudichiamo se un atto specifico sia lecito o meno, se sia conveniente, utile, moderato...

È prudente il medico che decide di usare il bisturi, così come l'infermiere che opta per una terapia farmacologica, purché tali mezzi siano funzionali alla guarigione del paziente. In ambito soprannaturale, l'uomo che rompe un'amicizia che lo porta al peccato compie un atto di prudenza tanto bello quanto quello del sacerdote che tratta con mitezza il peccatore pentito. Tutto consiste – lo ripetiamo – nello spianare la strada verso la retta finalità, con mezzi leciti e adeguati.

Questa virtù, che si eleva al di sopra della natura quando il fine è soprannaturale – come la gloria di Dio e il bene delle anime –, è quella che ha più caratteristiche umane. Quando, però, si unisce al dono del consiglio, assume aspetti sorprendenti, quasi addirittura di apparente imprudenza: smette di essere praticata in modo umano per esserlo in modo divino.

La persona che, in stato di grazia, si trova sotto l'influsso di questo dono «giudica rettamente, nei casi particolari, ciò che conviene fare in ordine al fine soprannaturale»,⁴ in modo istantaneo e infallibile. Cioè, di fronte agli imprevisti più grandi e ai dilemmi più complessi, è guidata da una certezza inesplicabile.

In circostanze intricate, come conciliare la soavità con la fermezza? Come custodire un segreto senza venir meno alla verità? Come coniugare la vita interiore con l'apostolato, o l'amorevole affetto con la castità più raffinata? Con il dono del consiglio.

Guidati da questo dono agirono i tre protagonisti degli episodi narrati nell'introduzione. Baldovino IV

disperse i ventiseimila uomini di Saladino con i suoi quattrocento cavalieri, perdendone solo cinque. Santa Giovanna d'Arco, analfabeta, rispose come un dottore alla domanda insidiosa: «Se sono in stato di grazia, chiedo a Dio che mi conservi; se non lo sono, Gli chiedo di concedermelo». I monaci irlandesi raggiunsero l'Islanda, la Groenlandia e probabilmente l'America.

Questo dono del Paraclito è, in effetti, il dono concesso per le sante "avventure" e porta i fedeli a sempre maggiori "arditezze cristiane".⁵

La Patrona del Buon Consiglio

Mai nella Storia i cattolici hanno vissuto momenti di così tanta "avventura" come oggi: ad ogni angolo ci sorprendono pericoli inaspettati, suggerimenti malevoli, persecuzioni, trappole del demonio e dei suoi seguaci. Mai, pertanto, abbiamo avuto così tanto bisogno dell'intercessione della Madre del Buon Consiglio.

Come non supporre che Lei sia la patrona delle grandi e sante "avventure"? Lei, che guidò i due soldati albanesi sulle acque del Mare Adriatico,⁶ condurrà anche noi, con il dono del consiglio del suo Divino Sposo, al trionfo su ogni difficoltà. Seguendo la Signora del Buon Consiglio, la Barca di Pietro attraverserà indenne qualsiasi oceano. ✚

Il dono di consiglio è un dono del Paraclito che porta i fedeli a sempre maggiori "arditezze cristiane"

Dall'alto verso il basso: Baldovino IV di Gerusalemme nella Battaglia di Montgisard, di Charles-Philippe Larivière - Palazzo di Versailles (Francia); interrogatorio di Santa Giovanna d'Arco, di Paul Delaroche - Museo di Belle Arti, Rouen (Francia); viaggio di San Brandano - Biblioteca Universitaria di Heidelberg (Germania)



Foto: Riproduzioni

¹ ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Somos hijos de Dios*. Madrid: BAC, 1977, p.37.

² Idem, II-II, q.47, a.2.

³ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.68, a.1, ad 4.

⁴ ROYO MARÍN, OP, Antonio. *Teología de la perfección cristiana*. 6ª ed. Madrid: BAC, 1988, p.547.

⁵ CAMÕES, Luís Vaz de. Os Lusíadas. Canto VII, 14. In: *Obras Completas*. Porto: Imprensa Portuguesa, 1874, t.III, p.239.

⁶ Si veda l'articolo *La Consigliera mirabile*, in questo numero.

Madre e Consigliera dei Papi

Sebbene poco conosciuta ai giorni nostri, l'invocazione di Nostra Signora del Buon Consiglio è stata apprezzata da numerosi Pontefici e ha avuto un ruolo decisivo nel corso di diversi eventi storici.

✦ **Gabriela Cifuentes Forero**



Dieci maggio 2025. Davanti al Santuario di Nostra Signora del Buon Consiglio a Genazzano, nei pressi di Roma, una folla di fedeli si accalcava per assistere, commossa, all'arrivo del neoeletto Pontefice Leone XIV, desideroso di visitare il miracoloso affresco di Maria. «Ho voluto tanto venire qui in questi primi giorni del nuovo Ministero che la Chiesa mi ha consegnato, per portare avanti la missione come Successore di Pietro»,¹ dichiarò ai presenti, dopo il periodo trascorso in preghiera e raccoglimento davanti alla sacra immagine.

Con questa consacrazione del suo pontificato, il Santo Padre ha subito mostrato al mondo la sua speciale devozione a Maria sotto il titolo di Madre del Buon Consiglio. Questa invocazione divenne molto cara all'Ordine di Sant'Agostino a partire dal XV secolo, quando «Nostra Signora, che si trovava a Scutari, in Albania, è venuta da quel lontano paese fino a Genazzano [...] e, per sua volontà, Si è liberamente consegnata e affidata nella sua santa immagine nelle mani degli agostiniani».² Tuttavia, possiamo ipotizzare che, oltre a questo augusto motivo, un'altra ragione abbia attirato il Santo Padre ai piedi della Vergine di Genazzano.

Preposta a consigliare e guidare le anime nell'adempimento della volontà di Dio, *Mater Boni Consilii* non poteva che essere la perfetta patrona delle guide della Barca di Pietro in mezzo alle tempeste del mondo. Chi ha più bisogno della protezione, dell'aiuto e della guida se non il Capo visibile della Chiesa? Chi è più interessato ad ottenere da Dio la luce della sapienza?

Una delle prove di questa realtà è che tale devozione, sebbene poco conosciuta ai nostri giorni, è stata molto apprezzata da numerosi Pontefici nel corso della Storia e ha avuto, in diverse occasioni, un ruolo decisivo nel determinare il corso della Cristianità.

Primi onori all'invocazione

Dopo che Papa Paolo II (1464-1471) ebbe esaminato i fatti relativi al miracoloso arrivo dell'affresco a Genazzano nel 1467 e dopo aver concesso l'approvazione ufficiale della Santa Sede a questa devozione, *Mater Boni Consilii* iniziò ad agire nel cuore della Chiesa. Si sa, per esempio, che Sisto IV (1471-1484) Le era molto devoto.

Alla fine del XV secolo, Alessandro VI (1492-1503) concesse speciali indulgenze alle anime del Purgatorio per ogni Eucaristia celebrata nella Cappella della Madre del Buon Consiglio.

Più tardi Gregorio XIII (1572-1585) stabilì, inoltre, che l'altare del santuario diventasse *altare privilegiato*³ per le Messe in tutti i giorni dell'anno e per tutto il clero.

Nuovi privilegi pontifici

I pontificati di San Pio V (1566-1572) e Innocenzo XI (1676-1689), durante i quali la minaccia ottomana oscurò gli orizzonti della Cristianità e della Chiesa, sarebbero stati segnati dalla protezione della Regina del Buon Consiglio, come visto in un articolo precedente.⁴

La vittoria cristiana nella Battaglia di Lepanto e nell'Assedio di Vienna avrebbe brillato per sempre nel firmamento della Storia come simbolo della protezione di Maria Santissima sui suoi figli. Solennemente incoronata per ordine del Santo Padre il 17 novembre 1682 – gesto con il quale si supplicava la sua intercessione per l'unione e la mobilitazione dei sovrani cattolici contro gli infedeli –, la Vergine di Genazzano non avrebbe abbandonato coloro che si ponevano sotto il suo dominio materno.

Dopo manifestazioni così portentose da parte del sacro affresco, era naturale che la Santa Chiesa finisse per onorare ancora di più la sua invocazione.



In primo luogo, Papa Pio VI (1775-1799) ritenne opportuno concedere alla Madre del Buon Consiglio uno dei privilegi più eminenti che si possano attribuire a una devozione: nel 1777 il Pontefice concesse agli agostiniani di Genazzano un ufficio proprio per la celebrazione della data di arrivo dell'affresco al santuario, da recitarsi lì il 25 aprile e in tutto l'Ordine il 26 aprile.⁵ Veniva così istituita la prima commemorazione della Madonna del Buon Consiglio, fonte di grazie sempre più numerose, di preziosi consigli e di aiuti infallibili per tutti i devoti mariani.

Anche Benedetto XIV (1740-1758), altro fedele devoto della Madonna del Buon Consiglio, concesse il sigillo papale a un'importante associazione chiamata Pia Unione di Nostra Signora del Buon Consiglio. Si trattava di una lega spirituale di devoti iscritti nel libro del santuario, il cui obiettivo era quello di onorare quotidianamente l'invocazione con qualche atto ossequioso, promuoverne nel mondo la devozione e osservare con diligenza le ispirazioni suggerite dall'affresco per evitare il peccato e piacere a Dio. Nell'approvare l'associazione, il Pontefice stesso volle iscriversi come primo membro.⁶

Oltre a Benedetto XIV, molti altri Papi si iscrissero alla pia unione, tra cui il Beato Pio IX (1846-1878) e Leone XIII (1878-1903).

Quest'ultimo, desiderando onorare ancora di più la sua celeste Protettrice, il 17 marzo 1903 elevò il Santuario di Genazzano al rango di Basilica Minore; e, per incentivare le anime all'amore verso la Madre del Buon Consiglio, il 22 aprile dello stesso anno, con un decreto dell'allora Sacra Congregazione dei Riti, incluse l'invocazione *Mater Boni Consilii* nelle Litanie Lauretane.⁷

Un dono della Vergine alla Santa Chiesa

Sempre nel 1903, Nostra Signora, certamente con maggior potere d'azione sui Papi grazie ai nuovi privilegi di cui era stata onorata, fece sentire ancora una volta l'efficacia dei suoi consigli, discreti ma infallibili, nella direzione della Barca di Pietro, questa volta durante il decisivo periodo del conclave che fece seguito alla morte di Leone XIII.

Dopo la prima sessione nella Cappella Sistina, celebrata il 3 agosto di quell'anno, il Cardinale Oreglia di Santo Stefano, decano del Sacro Collegio, si rivolse al segretario del conclave, Mons. Rafael Merry del Val, dicendogli con tono serio che il numero dei voti a favore dell'elezione del Patriarca di Venezia, il Cardinale Giuseppe Sarto, continuava ad aumentare, ma che questi si rifiutava di accettare l'importantissimo incarico. Quindi lo

pregò di chiedere al Cardinale per l'ultima volta se persistesse nel suo rifiuto, in modo da poter eventualmente indirizzare i voti verso un altro candidato.

Mons. Merry del Val si recò allora alla Cappella Paolina, dove trovò il Cardinale Sarto inginocchiato davanti al quadro della Madre del Buon Consiglio. Avvicinandosi a lui e trasmettendogli il messaggio del decano, notò che le lacrime cominciarono a scorrergli sul viso... mentre insisteva nel rifiutare la carica. Mons. Merry del Val, tuttavia, per ispirazione divina, lo esortò: «Eminenza, si faccia coraggio, il Signore l'aiuterà». Il Cardinale lo fissò profondamente, lo ringraziò e continuò a pregare davanti alla Madre del Buon Consiglio.

Poche ore dopo, accettò finalmente la volontà della Provvidenza e salì sulla Cattedra di Pietro. La Santa Chiesa guadagnò così un pastore zelantissimo, uno dei suoi più valorosi combattenti nel turbolento XX secolo: San Pio X.⁸

Forse in memoria e in segno di gratitudine per le grazie ricevute durante quelle ore di angoscia trascorse nella Cappella Paolina, San Pio X (1903-1914) conservò sulla sua scrivania, per



Riproduzione

Accanto al quadro della Madre del Buon Consiglio, nella Cappella Paolina, San Pio X trovò la forza di accettare il Pontificato

A sinistra, Cappella Paolina - Palazzo Apostolico; sopra, San Pio X. Nella pagina precedente, Basilica di San Pietro, Vaticano, con la statua del Pescatore





Vatican Media

Ausiliatrice e consigliera dei Papi, la Madonna di Genazzano è più che mai attenta alle necessità della Chiesa e veglia con immenso impegno sul Successore di Pietro

Papa Leone XIV durante la sua visita a Genazzano, il 10 maggio 2025

tutta la durata del suo sofferto e benefico pontificato, un'immagine della Madre del Buon Consiglio.

La devozione papale giunge fino ai nostri giorni

Più recentemente, Papa Giovanni Paolo II (1978-2005) raccomandò la devozione alla Vergine di Genazzano quando, in una delle sue prime udienze generali, il 25 ottobre 1978, spiegava la necessità della virtù della prudenza: «Che cosa deve fare allora il nuovo Papa affinché operi

prudentemente? [...] Deve pregare e adoperarsi per avere quel dono dello Spirito Santo che si chiama dono del consiglio. E quanti desiderano che il nuovo Papa faccia il Pastore prudente della Chiesa, implorino per lui il dono del consiglio. E per se stessi, chiedano pure questo dono per la particolare intercessione della Madre del Buon Consiglio».⁹

Già nell'aprile del 1993, il Pontefice aveva visitato il famoso Santuario di Genazzano, per implorare grazie speciali per il viaggio apostolico che

avrebbe compiuto in Albania il giorno 25 dello stesso mese.¹⁰

Il suo successore, Benedetto XVI (2005-2013), inaugurò un mosaico della Vergine del Buon Consiglio nei giardini Vaticani l'11 luglio 2009. Diverse autorità onorarono la cerimonia con la loro presenza, tra cui il Segretario del Papa, Mons. Georg Gänswein, e il Priore dell'Ordine di Sant'Agostino, Padre Robert Francis Prevost, il futuro Papa Leone XIV.¹¹ Benedetto XVI benedisse il mosaico con l'intenzione che molti potessero lì pregare e rendere lode alla miracolosa invocazione.

Maria, attraverso i Papi, guiderà il corso della Storia

Ausiliatrice e consigliera dei Papi, nel corso della Storia Nostra Signora di Genazzano ha sempre saputo svolgere alla perfezione il suo ruolo di Madre della Chiesa, guidandola incolume attraverso le più disparate difficoltà e gli attacchi infernali.

In questi tempi, segnati da crisi di ogni tipo, è certissimo che Ella è più che mai attenta alle necessità del Corpo Mistico di Cristo e veglia con straordinaria sollecitudine sul Successore di Pietro.

Spetta a Leone XIV, sotto l'ineffabile protezione della Madre del Buon Consiglio alla quale è particolarmente devoto, guidare la nave della Chiesa verso il porto della salvezza, senza timore di fronte alle tempeste, sull'esempio dei suoi illustri predecessori. ✦

¹ VATICAN NEWS. *Papa Leone XIV visita il Santuario di Nostra Signora del Buon Consiglio*. In: www.vaticannews.va.

² DE ORGIO, Angelo Maria apud CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Mãe do Bom Conselho*. 3a ed. São Paulo: Lumen Sapientiae, 2016, p.293.

³ Con la Messa celebrata su un altare privilegiato viene

concessa l'indulgenza plenaria a favore del defunto per il quale viene offerto il Santo Sacrificio, purché sia morto in stato di grazia.

⁴ *La Consigliera mirabile*, in questo numero.

⁵ Cfr. DILLON, George F. *The Virgin Mother of Good Counsel*. Rome: Sacred Congregation of the Propaganda Fidei, 1884, p.421.

⁶ Cfr. CLÁ DIAS, op. cit., p.275.

⁷ Cfr. LEONE XIII. *Ex quo Beatissima Virgo Maria*: ASS 35 (1902-1903), 627.

⁸ Cfr. MERRY DEL VAL, Rafael. *El Papa San Pio X: Memorias*. 2a ed. Madrid: Atenas, 1954, p.3-7.

⁹ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Udienza generale*, 25/10/1978.

¹⁰ Cfr. L'OSSERVATORE ROMANO. *Papi e santi pellegrini al santuario agostiniano*. In: www.osservatoreromano.va.

¹¹ Cfr. VALIANTE, Francesco M. *Nei Giardini Vaticani un mosaico della Madonna del Buon Consiglio*. In: www.madredelbuonconsiglio.it.



Alleanza tra consiglio e misericordia

San Tommaso d'Aquino stabilisce un'interessante relazione tra il dono del consiglio e la quinta beatitudine: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7). Per comprenderla meglio è necessario, anzitutto, ricordare il ruolo dei frutti dello Spirito Santo e delle beatitudini evangeliche nella vita spirituale dei battezzati, così come il loro significato nella Teologia.

I frutti dello Spirito Santo sono atti insigni praticati da un'anima che corrisponde fedelmente alle mozioni del Paraclito mediante i suoi doni (cfr. *Somma Teologica*, I-II, q.70, a.1). Possono essere paragonati ai frutti stagionali di un albero e si distinguono per la grande morbidezza e dolcezza che li caratterizzano. Nella sua Epistola ai Galati, San Paolo ne enumera alcuni: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (5, 22).

Ora, quando i frutti dello Spirito Santo si distinguono per la loro perfezione ed eccellenza, ricevono il nome di beatitudini evangeliche (cfr. *Somma Teologica*, I-II, q.70, a.2). Esse costituiscono il punto culminante, sulla terra, della vita cristiana e, in virtù delle sublimi ricompense ad esse collegate, sono già un inizio della felicità eterna.

Rappresentano, in un certo senso, una sintesi del Discorso della Montagna, nel quale Nostro Signore Gesù Cristo le riduce a otto (cfr. Mt 5, 1-10).

Si tratta, tuttavia, di un numero simbolico, poiché tutte le opere eroiche

dei Santi sono annoverate tra le beatitudini. Esse sono atti di virtù perfetta – e, pertanto, azioni concrete –, che si distinguono dalle virtù e dai doni che, in quanto abitudini operative, dispongono l'uomo a compiere atti soprannaturali (cfr. *Somma Teologica*, I-II,

Tommaso si basa su Sant'Agostino, il quale afferma: «Il consiglio si addice ai misericordiosi, poiché l'unico rimedio per scampare da tanti mali è il perdonare e il donare agli altri» (*Somma Teologica*, II-II, q.52, a.4). Tuttavia, il Dottore Angelico introduce alcune considerazioni al riguardo.

Egli afferma che il dono del consiglio dirige tutti i nostri atti virtuosi, ma si può dire che lo faccia in modo speciale quando compiamo un'opera di misericordia, come motivo che la ispira (I-II, q.69, a.3, ad 3).

Infatti, il dono del consiglio si riferisce propriamente a ciò che è più utile in vista del nostro fine ultimo, ossia, esso ci aiuta a scegliere ciò che ci conduce senza deviazioni al Cielo. Ora, nulla ci è più utile della misericordia per conseguire la vita eterna (cfr. II-II, q.52, a.4), nel duplice senso enunciato dalla quinta beatitudine: attraverso le opere di misericordia verso il prossimo, otteniamo per noi la misericordia divina.

Spiega ancora l'Aquinate (cfr. *Lectura super Matthæum*, c.5, lect.3) che essere misericordiosi significa avere un cuore che soffre come propria la sventura altrui, spingendoci a soccorrere il prossimo nelle sue necessità temporali e, soprattutto, ad esortarlo ad abbandona-

re il vizio, il peggiore dei mali. Chi agisce in questo modo ottiene per sé la misericordia di Dio già su questa terra, mediante il perdono dei peccati e della pena temporale, e in modo speciale nella vita futura. ✦



Francisco Lecaros

Nulla ci è più utile per raggiungere il Cielo, meta verso la quale il dono del consiglio guida le nostre azioni, della misericordia

Figlia della Carità distribuisce cibo ai bisognosi, di Gabriel Puig Roda - Museo delle Belle Arti, Castellón (Spagna)

q.69, a.1). Esse corrispondono quindi ai doni come l'operazione all'abitudine (cfr. *Super Sententiis*, L.III, dist.34, q.1, a.4, ad 1).

Nel trattare la relazione tra il dono del consiglio e la quinta beatitudine, San



Centocinquanta anni fa nasceva Donna Lucilia

Sappiamo poco della nascita di Donna Lucilia e della sua infanzia. Tuttavia, questi pochi dettagli costituiscono una preziosa testimonianza dei primi raggi di luce che hanno illuminato la sua esistenza, interamente caratterizzata da sacrificio e fedeltà.

✦ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Nata il 22 aprile del 1876, primo sabato dopo le gioie della Pasqua, Lucilia era la seconda dei cinque figli di una coppia di cugini,¹ il Dr. Antônio Ribeiro dos Santos e la Sig.ra Gabriela Rodrigues dos Santos. Discendenti di antiche stirpi dell'aristocrazia paulista, la Sig.ra Gabriela e il Dr. Antônio annoveravano tra i loro antenati nomi gloriosi di esploratori.

Nostra Signora fu la sua Madrina

Il ventinove giugno dell'anno milleottocentosettantasei, in questa chiesa madre, ho battezzato e unto con gli oli santi Lucilia, nata il ventidue aprile scorso, figlia legittima del dottor Antonio Ribeiro dos Sanctos e della signora Gabriela dos Sanctos Ribeiro: padrini sono stati la Vergine Signora da Penha e il dottor Olympio Pinheiro de Lemos, tutti di questa Parrocchia.

Il Vicario: Angelo Alves d'Assumpção.²

Questo è l'atto di Battesimo di Donna Lucilia, che si trova nel libro dei registri parrocchiali della chiesa madre della città di Pirassununga. Seguendo una pia consuetudine, i suoi genitori decisero di farla diventare figlioccia della Regina dei Cieli.

Donna Lucilia conservò, durante la sua lunga vita, una devozione piena di affetto e di rispetto per la sua Madrina, e più volte si recò in pellegrinaggio

al Santuario di Nostra Signora della Penha, a San Paolo, per confidarLe i segreti del suo tenero cuore.

La rettitudine ammirativa di un'anima giusta

Fu nel 1873 che il Dr. Antônio si stabilì con la famiglia a Pirassununga, per esercitare lì la professione di avvocato. Decenni dopo, rievocando i ricordi d'infanzia, Donna Lucilia avrebbe lasciato ancora trasparire l'impressione che le suscitava il grande contrasto tra l'atmosfera della società paulista e quell'ambiente così primitivo e campestre, che conteneva spazio alla foresta tropicale, quasi incolta come ai tempi in cui Padre Anchieta percorreva le vastità del Brasile.

La quiete della piccola Pirassununga, a cui ci riferiamo, aiutava molto la giovane Lucilia a osservare con attenzione e ad apprezzare le persone più anziane. La sua capacità di ammirare le qualità altrui aveva origine nella purezza della sua anima, che seppe conservare intatta.

Contemplando le qualità di coloro che componevano il suo ambiente, con istintiva naturalezza le mitizzava a tal punto che finiva per allontanare lo sguardo, sempre ben intenzionato, da tutto ciò che in loro poteva non essere virtù. I difetti che scorgeva nella condotta delle persone li considerava

un'eccezione. Era come se, in un bellissimo foulard di seta, vi fossero dei piccoli fori. Il resto, però, era seta di ottima qualità...

Infanzia illuminata dalla figura del padre

Il Dr. Antônio era oggetto del suo particolare trasporto e della sua venerazione. I suoi desideri e le sue preferenze erano legge! Nell'entusiasmo che nutriva per suo padre, la bambina non cercava tanto le qualità naturali, quanto soprattutto le virtù. Questi valori, tanto ammirati dalla piccola Lucilia, cominciarono a comporre la sua concezione dell'esistenza: la trama della vita doveva essere tessuta con i fili di una dedizione superiore.

D'altra parte, cominciava a discernere la direzione che l'umanità in generale stava prendendo, e che si opponeva frontalmente a questa visione del mondo. Posta di fronte a questa nuova prospettiva, la sua anima giovanile si andava arricchendo sempre più delle tonalità violacee della sofferenza.

Una fotografia di famiglia è per noi eloquente a tale riguardo. Lucilia, ancora bambina, sembra guardare con tristezza e senza entusiasmo alla vita che le si presenta davanti agli occhi; rassegnata, sembra rifiutare un mondo dal quale si aspettava ben poco di buono, in quell'alba del XX secolo.

La morte dell'agnellino

Sarebbe un errore immaginare che l'ammirazione della giovane Lucilia per i tratti energici del padre, anche quando applicati alla sua stessa educazione, fosse minore di quella che lei tributava alle altre sue qualità. Così avrebbe raccontato, fino ad età avanzata, ciò che accadde dopo aver ricevuto dal padre il bel dono di un agnellino. Lo lavò, lo asciugò e lo adornò con bellissimi fiocchi di nastro. Lo trattò con grande affetto, fino al giorno in cui un rispettoso schiavo le confidò:

— Signorina³, vorrei dirle una cosa perché sia preparata. Il padrone – suo padre – farà uccidere l'agnellino domani. Volevo solo avvertirla.

Lei allora disse:

— Non è possibile! Stai mentendo, papà non farebbe mai una cosa così crudele!

Sorridendo, egli rispose:

— Signorina, andrà proprio così.

Senza perdere un minuto, corse nell'ufficio del padre e gli disse, in lacrime:

— Papà! Allora papà farai uccidere l'agnellino? Hai davvero dato quest'ordine? È mai possibile?

— Figlia mia, è vero.

— Ma come? È così buono, così carino, gli voglio tanto bene...

— Lucilia, smetti di essere ingenua. Bisogna affrontare le cose come sono. Questo ti gioverà per liberarti da questo sentimentalismo. Sentimento sì, sentimentalismo no.

Fu irremovibile. Il giorno dopo, l'agnellino finì nel menù.

Donna Lucilia avrebbe sempre ricordato questo episodio come prova della bontà del padre, che usò un rimedio drastico, vincendo il proprio affetto paterno, per curare la tendenza al sentimentalismo di una bambina di quei tempi romantici.

Il mantello del capo degli zingari

Polizia rara, difesa pubblica quasi inesistente, improvvisamente si sparse la voce nella tranquilla Pirassununga:



La sua anima giovanile si andò gradualmente arricchendo delle sfumature lilla della sofferenza

La piccola Lucilia

— Stanno arrivando gli zingari... tenete al sicuro i bambini!

All'epoca si diceva che gli zingari praticassero una sorta di terrorismo: entravano offrendo piccoli affari a tutti e, quando meno te lo aspettavi, rapivano uno o due bambini e sparivano. Se la famiglia riusciva a recuperarli, li trovava maltrattati, sporchi e talvolta malati.

Ancora molto piccola, e presa dal panico di essere rapita, Lucilia osservava i movimenti degli zingari in città con un occhio fisso sul

buco di una serratura, per analizzare a distanza le intenzioni dei suoi possibili aggressori.

Accadde però che, grazie alla consulenza legale fornita dal Dr. Antônio a un capo degli zingari, questi divenne suo amico e suo sostenitore elettorale. Così, iniziò a frequentare l'ufficio del padre di Lucilia, adiacente alla residenza della famiglia. Ovviamente, non si potevano minimamente sospettare cattive intenzioni nei confronti di una persona che dimostrava tanta benevolenza. Perciò, nell'anima della bambina si erano allentate le barriere del timore nei confronti di quello zingaro.

Il giorno delle elezioni, mentre la casa e l'ufficio del Dr. Antônio brulcavano di amici politici, Lucilia trovò sul divano dell'ingresso il mantello del suddetto capo. Era una specie di poncho foderato con un tessuto rosso, che le sembrò molto elegante. Enormemente attratta, lo esaminò, l'accarezzò e finì per indossarlo, facendo qualche giro all'interno della casa. Quale non fu lo stupore della Sig.ra Gabriela nel vederla rivestita di quel mantello! Senza indugio lo tolse dalle spalle di sua figlia, consigliandole di non toccare mai più oggetti così strani.

Questo piccolo ma singolare episodio è indicativo dell'atmosfera di avventure domestiche che caratterizzava la vita di provincia e che popolarla l'innocente infanzia di Lucilia. ✨

Tratto, con lievi adattamenti, da:

Donna Lucilia.

Città del Vaticano-Roma: LEV; Araldi del Vangelo, 2013, pp.51-70

¹ A quei tempi, i matrimoni tra cugini erano relativamente frequenti.

² Nella trascrizione dell'atto di Battesimo di Donna Lucilia è stata mantenuta la grafia originale, in vigore nell'anno della sua nascita.

³ A quel tempo, trattamento riservato dagli schiavi domestici alla padrona.

Ci hai conquistati, Donna Lucilia!

Sperimentando su noi stessi e osservando l'azione di Donna Lucilia sugli altri da anni, abbiamo l'impressione che ella contribuisca ad aprire delle vie all'azione di Maria Santissima.



↳ Raphaël Six

Pioveva a dritto a Recife, in quel lontano 1968. Nella capitale pernambucana si trovavano alcuni seguaci del Dott. Plinio, che si erano recati fin là allo scopo di fare una campagna – termine usato dai membri del movimento da lui fondato per denominare le manifestazioni pubbliche dell'ente, sempre a difesa dei valori della Chiesa e della Civiltà Cristiana. Tuttavia, il gruppo di giovani intrepidi si vide costretto all'inattività poiché con la pioggia non potevano uscire per le strade. Una situazione sconcertante...

Eppure, ciò che li rattristava non era questo, quanto piuttosto la preoccupazione per le innumerevoli anime che sarebbero state private della loro azione apostolica. Soprattutto il responsabile di quel gruppo, di nome João Scognamiglio Clá Dias, non riusciva a rassegnarsi alla prospettiva che il cielo stesse opponendo resistenza a un'impresa così nobile.

Uomo di fede eminente, era convinto che le grandi soluzioni si trovino solo nell'Alto e decise di cercare là aiuto. Si ricordò della madre del Dott. Plinio, deceduta pochi mesi prima, con la quale aveva convissuto a lungo durante l'ultimo periodo della sua vita, convincendosi della sua bontà e delle sue virtù esemplari. Per ispirazione, propose agli altri di fare una semplice promessa a lei affinché la pioggia cessasse: se il tempo fosse migliorato, avrebbero recitato un Rosario presso

la tomba di colei che aveva interceduto per loro nel Cimitero della Consolazione, a San Paolo. Era la prima volta che veniva formulata una richiesta collettiva a Donna Lucilia, sempre nell'ambito della devozione privata.

In pochi istanti, la pioggia cessò e fu possibile eseguire la missione. In lontananza, le nuvole si allontanavano, come messe in fuga da una forza luminosa, trasformandosi poco a poco in piccole macchie all'orizzonte. Se la nuvoletta di Elia (cfr. 1 Re 18, 44), proveniente dal mare, presagiva una tempesta, quelle, che si dirigevano verso il mondo intero, si sarebbe potuto ben dire che annunciavano l'imminenza di un diluvio, non d'acqua, ma di favori celesti.

Torrenti di grazie

Di ritorno da Recife, l'allora Sig. João Clá e i suoi compagni si diressero immediatamente al cimitero per mantenere la promessa. Ma non furono gli unici a esprimere gratitudine; dopo di loro ne sarebbero arrivati altri, molti altri...

Per citare solo alcuni semplici esempi,¹ c'è il racconto di una casalinga in difficoltà che nel 1998 arrivò persino a soffrire la fame, ma che fu consolata e nutrita da una misteriosa signora. Dopo vent'anni, la donna scopre l'identità di colei che l'aveva tanto aiutata.

C'è una giovanissima studentessa i cui genitori, in ristrettezze economiche, non possono permettersi di comprarle una valigia per trasportare i suoi

effetti personali, e che inspiegabilmente ne trova una davanti alla porta di casa.

C'è una madre di famiglia il cui figlio era scomparso in un luogo sospetto e che, dopo una notte di angoscia, lo ritrova in buona salute; o un'altra che ritrova non il figlio, ma la sua onorabilità, poiché questi era stato ingiustamente accusato di furto e alla fine viene scagionato; un'altra ancora – si nota come le madri godano di un'attenzione speciale da parte di Donna Lucilia – che ha vissuto una gravidanza a rischio, e che essendole stato consigliato di abortire per salvare la propria vita, decide di non farlo, e ora, viva, ringrazia la sua benefattrice insieme alla figlia.

Ci sono anche figli che ormai si credevano orfani, poiché i loro genitori erano in fin di vita, ma che li hanno visti uscire da condizioni gravi, riprendersi da un ictus, trovare un donatore per un organo compromesso, essere dispensati dal sostenere un'operazione rischiosa.

E quanti altri! Ci sono debitori che ottengono improvvisamente la somma esatta per mantenere la loro dignità; paralitici che ora camminano; donne sterili che portano i loro figli in braccio; increduli che trovano la via della conversione; sofferenti che continuano ad essere premiati con la loro croce, ma che imparano a portarla con rassegnazione cristiana.

Vita al cimitero

Molte di queste persone favorite dall'intercessione di Donna Lucilia seguono anche materialmente le orme

di quei giovani discepoli del Dott. Plinio, recandosi alla sua tomba nel Cimitero della Consolazione, nella capitale paulista. E cosa trovano lì?

Varcata la soglia della necropoli, vedono un monumento vivo, una tomba semplice, ma che la gratitudine ha trasformato in un giardino fiorito, ornato di rose, di garofani o gigli, ma soprattutto di un'aura meravigliosa che attira e al contempo conforta.

Osiamo affermare che, a quasi sessant'anni dalla sua scomparsa, decine di migliaia di persone si siano già recate in quel luogo – che è di gran lunga la tomba più visitata del cimitero –, formando una sorta di famiglia con un carattere evangelico.

Sì, perché i suoi membri ricordano quelli della parabola del banchetto del Regno di Dio: poveri, storpi, ciechi e zoppi (cfr. Lc 14, 21), nel corpo e nell'anima. Si tratta di persone che, pur grandi sotto certi aspetti, cercano rifugio all'ombra di questa signora perché in qualcosa si sentono piccole.

In vita, Donna Lucilia ha sempre esercitato un'enorme attrattiva sui bambini, che cercavano con entusiasmo la sua protezione. Forse questa sua qualità è stata una preparazione, o un preannuncio, del compito che le sarebbe spettato nell'eternità nei confronti di coloro che, riconoscendosi contingenti, si sentono attratti a chiedere la sua intercessione.

Questa forza irresistibile, pur rimanendo sempre un mistero, forse può essere descritta in alcuni dei suoi aspetti.

Nastro che avvicina alla misericordia della Madonna

Se Maria Santissima è Madre di Misericordia, non sembra inopportuno che Ella designi delle “avvocate ausiliarie” – non delle cause piccole, perché nessuna causa può essere considerata piccola se è in grado di raggiungere i Cieli, ma della causa dei piccoli –, concedendo loro di rappresentare in modo speciale, come un riflesso purissimo,

qualcosa della propria misericordia e bontà, come un nastro che, in modo simbolico, avvicina il fedele all'immagine della Madonna che regna in un'altra nicchia.

«Ma che esagerazione!», penseranno forse precipitosamente qualcuno che non ha mai sperimentato la materna premura di Donna Lucilia.

A questa obiezione, tipica di una certa ristrettezza spirituale, è necessario rispondere che la contabilità celeste è regolata da principi diversi dai nostri: le cose dell'Alto, alla maniera dell'Eucaristia, non diminuiscono quando vengono distribuite; al contrario, si moltiplicano.

Mosè non perse nulla del suo spirito quando fu distribuito tra i settanta anziani d'Israele (cfr. Nm 11, 25); nemmeno Gesù Cristo perse il suo Sacro Cuore quando lo scambiò con quello di Santa Caterina da Siena, tra gli altri, in un intervento chirurgico talmente delicato, fisicamente, da lasciarle persino una cicatrice. Allo stesso modo, la

Santissima Vergine non si priverà della sua misericordia concedendo a chiunque sia la capacità di essere suo “apripista”.

«Questa signora spagnola!»

Eppure, non è solo la bontà, né solo la prodigalità a rendere irresistibile Donna Lucilia. C'è di più.

Prima di tutto, la santità può manifestarsi nel fare cose ordinarie in modo straordinario.² Il concetto sembra applicarsi in modo molto soddisfacente a Donna Lucilia, che in vita ha agito con eroismo come figlia, madre, moglie e padrona di casa, come speriamo venga un giorno riconosciuto ufficialmente dalla Santa Madre Chiesa. È chiaro che, dopo la sua morte, si direbbe che la situazione si sia invertita: ha iniziato a fare cose straordinarie in modo ordinario.

In ogni caso, la protagonista rimane la stessa. Per questo motivo, sembra interessante cercare, nella sua psicologia durante il pellegrinaggio in questo mondo, elementi che ci aiutino a comprendere il suo operato nell'altro.



Coloro che cercano di rifugiarsi all'ombra di questa buona signora formano una famiglia di anime che si riconoscono piccole e contingenti

Sepolcro di Donna Lucilia in un giorno di festa, nel 1986 - Cimitero della Consolazione, São Paulo (Brasile)

Donna Lucilia fu una donna di salde convinzioni. Soprattutto quando si trattava dei massimi principi cattolici, li difendeva in maniera sempre calma, ma inflessibile, tanto da sembrare una persona “testarda”. Il Dott. João Paulo, suo marito, era solito scherzare in quei momenti, facendo allusione a uno dei rami della sua ascendenza: «Oh!... Questa signora spagnola!».

C'è una fotografia in cui ella esprime in qualche modo questo stato d'animo. Si tratta di una delle sue ultime immagini, parte della serie per la quale Donna Lucilia posò su richiesta di Mons. João, che la fotografò come se fosse già pronta per l'eternità e adornata, tra l'altro, con la sua aureola argentata, intessuta con i suoi capelli dalla natura e dal tempo. Qui la troviamo ritratta quasi in posizione di contesa e – atteggiamento rarissimo nei suoi ritratti – con le sopracciglia aggrottate. Richiesta, senza dubbio, del fotografo, ispirato dall'idea di immortalare per i secoli futuri anche una Donna Lucilia inquisitiva.

Il suo sguardo sembra rivolgersi simbolicamente oltre le rose, in direzione di qualcosa che alimenta la sua preoccupazione. Ha un obiettivo, il cui raggiungimento mobilita tutto il suo essere, come si può ben intuire dalle mani che, nobilmente, si tendono. Ma cosa desidera questa signora?...

Alla ricerca dei figli

Se una donna, afferma il Vangelo, possiede dieci dracme e ne perde una, accende subito una lampada, spazza la casa e la cerca diligentemente, finché non la trova. «E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dracma che avevo perduta» (Lc 15, 9).

Donna Lucilia sembra avere alcune dracme perdute, sulla cui effigie si vede non il volto di Cesare (cfr. Mt 22,

20-21), ma quello di ciascun figlio che Maria Santissima le ha affidato, e non sono pochi!

La sua missione è quindi ardua... Ma non importa: andrà alla ricerca di tutti. E il suo metodo si rivela molto semplice.

Sarà sempre a un bivio della strada, dove rotolano le sue dracme perdute, che aspetterà paziente, insistente, santamente “testarda”. Se ricorreranno a

non diede importanza alla cosa, limitandosi a chiedere in tono scherzoso: «E lei dà soldi? Magari un giorno mi appare e mi procura un po' di denaro!»). Di fronte all'insistenza della madre, la donna si chiuse sempre più all'ipotesi di ricorrere a Donna Lucilia. La dracma aveva resistito al primo incrocio.

Qualche tempo dopo, però, il figlio si ammalò. Il bambino era stato colpito da mucormicosi, un fungo mortale che avrebbe potuto intaccare il cervello. Inoltre, si sospettava che avesse una leucemia. I medici avevano già decretato la sua morte, quando la madre fece un sogno. Vide una signora dai capelli bianchi che le diceva parole di fiducia.

Il giorno dopo, la nonna del bambino tornò alla carica, raccomandando alla figlia di pregare Donna Lucilia. Questa volta, almeno, la donna accettò di vedere il volto della signora che “fa miracoli”. Inutile dire che si trattava dello stesso volto visto in sogno.

È vero che molte sofferenze le erano ancora riservate. Suo figlio giunse ad avere un arresto cardiaco e fu sottoposto ad alcuni interventi chirurgici, ma alla fine, nel mese di aprile – periodo particolarmente caro ai devoti di Donna Lucilia –, fu dimesso: un nuovo gioiello brillava sulla corona di questa benefattrice.

Ecco il grande miracolo di Donna Lucilia: dal fondo dell'abisso del proprio fallimento, queste anime restie si riconoscono, alla fine, vinte. E, una volta vinte, invocano. E, invocando, vincono. Questa mamma, “testarda” nel fare del bene, vince persino i suoi figli più ostinati! ✚



Donna Lucilia sembra aver perduto alcune dracme, nella cui effigie si vede, non il volto di Cesare, ma quello di ogni figlio che Maria Santissima le ha affidato

Donna Lucilia nel 1968

lei, saranno raccolte. Se no, finiranno in qualche buco, che si presterà efficacemente al ruolo di pedagogo, e forse quello sarà il momento giusto per lei di agire.

Non possiamo quindi fare a meno di ricordare un altro fatto, accaduto a una signora straniera. Avendo suo marito perso il lavoro, sua madre le raccomandò, con le parole che ritenne più opportune, di pregare una certa signora che aveva fama di “fare miracoli”. La figlia

¹ Tutti i fatti qui riportati sono stati resi noti in questa stessa rivista nella sezione *Luci dell'intercessione di Donna Lucilia*.

² Cfr. SAN PAOLO VI. *Allocuzione*, 3/11/1963.



Fedeltà alla vocazione laicale

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§898 Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. [...] A loro quindi particolarmente spetta illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e al Redentore.

Gli insegnamenti di questo paragrafo, vero compendio della vocazione laicale, corrispondono al numero 31 della Costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II. In esso leggiamo i tre principali argomenti teologici che sono alla base di tale vocazione.

In primo luogo, il testo ricorda che i laici sono incorporati in Cristo mediante il Battesimo. Infatti, la ricezione di questo Sacramento, porta d'accesso alla vita nello Spirito, li rende membri della Chiesa e li purifica dal peccato originale e dai peccati personali, affinché vivano una filiazione divina indelebile e così, con la perseveranza nella fede, raggiungano il Regno dei Cieli.¹

Successivamente dichiara che col Battesimo i laici sono costituiti popolo di Dio, sottolineando la nuova e irrevocabile alleanza stabilita tra il Signore e i battezzati nella comunità ecclesiale.

Infine, questa argomentazione teologica si conclude insegnando che i laici, «resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano».²

I laici partecipano all'ufficio sacerdotale di Cristo offrendo la propria vita, le attività e le sofferenze, principalmente nella celebrazione della



Riproduzione

Fedele alla sua vocazione, Donna Lucilia brillò per l'esempio di virtù come moglie e madre cattolica

Donna Lucilia, 4 febbraio 1956

Sacra Eucaristia, come sacrifici spirituali. Si associano al Suo profetismo dando testimonianza della Fede, proclamando il Vangelo e denunciando senza timore il male nei diversi ambienti della società. Infine, esercitano la regalità di Gesù combattendo in se stessi il regno del peccato e rendendo Nostro Signore presente tra i fratelli mediante la carità e la giustizia.³

Alla luce di questi insegnamenti, la figura di Donna Lucilia Corrêa de Oliveira, omaggiata in questo numero,

si presenta come un modello notevole di fedeltà alla vocazione laicale; la sua vita mirabile è confermata da due aspetti significativi. Da un lato, le testimonianze la riconoscono come esempio nella pratica delle virtù, sia come sposa sia come madre cattolica; dall'altro, numerosi fedeli attestano di aver ottenuto sorprendenti favori da Dio attraverso la sua intercessione.

Questi due precedenti, tecnicamente noti come *fama di santità* e *fama di segni* o *di miracoli* di cui gode un fedele defunto, costituiscono i due requisiti obbligatori per avviare le indagini diocesane nelle cause di beatificazione e canonizzazione, come stabilito dall'articolo 7 dell'Istruzione *Sanctorum Mater*, del Dicastero per le Cause dei Santi.

Infatti, Donna Lucilia fa parte dei fedeli laici che hanno autenticamente cercato «il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6, 33), brillando per l'esempio di virtù e per la purezza di costumi, il cui riconoscimento, si auspica, possa un giorno essere ratificato dalla Santa Madre Chiesa. ✚

¹ Cfr. CCC 1213-1214; 1272.

² CONCILIO VATICANO II. *Lumen gentium*, n.31.

³ SAN GIOVANNI PAOLO II. *Christifideles laici*, n.14.



Costanza nella gioia e nel dolore

In una vita lunga e piena di vicissitudini, Donna Lucilia si è lasciata plasmare dalla Provvidenza, offrendo ai posteri mirabili esempi di forza e temperanza, frutto di una profonda comprensione del vero senso della vita.

✎ **Plinio Corrêa de Oliveira**

Ovvviamente, non ho conosciuto Donna Lucilia da bambina, ma posso facilmente ricostruire come si sia formata la sua mentalità se considero il suo modo di essere in età matura.

Il suo spirito era caratterizzato, sotto certi aspetti, da una mirabile rettitudine che consisteva nel guardare le cose per quello che sono, fossero dolorose o promettenti. Considerava la sofferenza nella sua interezza, in tutta la sequenza di amarezze che poteva portare; vedeva anche la gioia per quello che era, senza esagerarne i vantaggi che arrecava, comprendendo bene che tutto su questa terra è aleatorio e, pertanto, passibile di degrado, di crollo improvviso.

Per questa ragione, assumeva una posizione molto calma e stabile nei confronti della vita, senza distorsioni, né grandi ansie o depressioni. Questo non la rendeva affatto una persona apatica, poiché viveva profondamente ogni accadimento, ma sempre con una certa distanza. C'era tra lei e i fatti una sorta di barriera che i rumori delle circostanze non superavano, non riuscivano a penetrare. E al di là delle cose concrete, Donna Lucilia conservava la sua serenità, la sua distanza psichica e la sua stabilità.

Due modi di considerare la vita

Questo stato d'animo le conferiva raccoglimento, forza e dolcezza in tutte le situazioni. Per quanto le condizioni cambiassero, manteneva sempre la stessa attitudine interiore,

dietro la quale c'era un profondo senso del dovere.

Non concepiva la vita, come l'ha definita un certo letterato francese, «un lungo sigaro saporito che bisogna fumare fino alla fine». Non riteneva, quindi, che la principale finalità dell'uomo fosse quella di conquistare onori, piaceri, glorie o denaro per goderne il più possibile e poi morire stupidamente.

Per lei, l'esistenza era qualcosa di diverso. C'erano piaceri e tristezze; si trattava anche di approfittare delle gioie per poter sopportare i dolori. Ma lo scopo della vita consisteva nel realizzare una missione, acquisire un certo stato d'animo e compiere il proprio dovere.

Comportamento affabile e discreto in famiglia

Nell'ambito ristretto della famiglia, Donna Lucilia considerava suo dovere fornire formazione, benessere ed elevazione spirituale all'ambiente domestico, in modo che i suoi figli diventassero perfetti cattolici e compissero il loro dovere. Cercava di caratterizzare la casa con l'affabilità e l'affetto, rendendola accogliente e riducendo, per i suoi cari, l'influenza che i luoghi dannosi avrebbero potuto esercitare.

Desiderava abituare i suoi figli a questo modo di essere affinché essi, a loro volta, educassero i propri discendenti secondo lo stesso principio, all'infinito,



Archivio Rivista

Considerando la sofferenza nella sua interezza, Donna Lucilia assumeva una posizione molto calma e stabile di fronte alla vita

Donna Lucilia nel 1906

poiché riteneva che quella fosse la vera maniera di vivere.

Qualcuno potrebbe chiedersi: Donna Lucilia non preparò i figli alle lotte della vita? Non li incoraggiò a intraprendere una carriera brillante, a fare fortuna? Non instillò in loro il desiderio di progredire?

Al di sopra degli obiettivi materiali, il servizio a Dio

La risposta è affermativa. Donna Lucilia lo faceva, ma sempre sotto l'aspetto di un dovere da lei concepito nel modo seguente: «Abbiamo il sacro dovere di non abbassarci mai, a meno che questo non sia necessario per non peccare, e pertanto abbiamo l'obbligo di lavorare, di sforzarci di mantenere la famiglia al livello che le compete e in accordo con la tradizione dei nostri padri, poiché le cose elevate devono conservare la loro dignità».

Tale impresa, tuttavia, non doveva essere condotta nell'ottica della fruizione di un piacere o dei vantaggi della nostra condizione sociale, ma per riverenza verso l'ideale di onore in quanto principio istituito da Dio. Per questo è necessario vivere e lottare.

Ora, fa parte della buona conservazione, se possibile, elevarsi a condizioni ancora migliori, senza mai ricorrere per questo fine a manovre indecorose, ma progredendo attraverso un lavoro onesto e graduale. Questo è un onere che esiste e deve persistere, per sostenere il nome della famiglia.

Eppure, tutto questo non era la cosa più importante. Essere veri cattolici e servire Dio era la cosa principale. Così, tutti gli obblighi verso il nome della famiglia, così come verso la sua tradizione, diventavano secondari.

Dov'è la felicità?

Tali preoccupazioni erano un dovere, non la felicità. Per Donna



Archivio Rivista

Secondo la visione di Donna Lucilia, la felicità consiste nell'aver l'anima elevata, devota e tranquilla, e nel godere dei piaceri semplici, modesti e normali della vita

Il Dott. Plinio nel 1982

Lucilia, essa consisteva nell'aver un'anima elevata, devota e tranquilla, e nel godere dei piaceri semplici, modesti e normali della vita.

Non si trovava nelle grandi feste, ma nella buona organizzazione del quotidiano; non nei grandi viaggi, ma nel godimento dei piaceri comuni; non nelle grandi fortune, ma nell'uso equilibrato delle risorse che si possiedono.

Si trattava di un benessere principalmente dell'anima, temperato, tranquillo e modesto, presente anche nella sventura perché, quando questa ci colpisce e inizia una serie di disgrazie, purché non se ne abbia colpa, nulla di essenziale viene intaccato. Si mantiene una coscienza pura, una vita degna di essere vissuta.

In linea con i desideri della famiglia

Ora, questa gerarchia tra l'aspirazione a una vita felice e la considerazione

del vero senso dell'esistenza condizionò diversi eventi della vita di Donna Lucilia. Come ogni buona madre, desiderava che i suoi figli sviluppassero doti e qualità e realizzassero qualcosa di grandioso. Credeva che io potessi diventare un grande avvocato, forse anche più famoso di suo padre, il Dr. Antônio Ribeiro dos Santos.

Inoltre, essendo nipote del Consigliere João Alfredo,¹ anche i nostri parenti speravano che seguissi le sue orme.

Tuttavia, quando nel 1932 fui eletto deputato federale all'Assemblea Costituente, Donna Lucilia reagì con una tranquillità d'animo e una serenità impressionanti. Ricordo che in nessun momento la vidi esultante, sebbene mi rendessi conto che questo fatto corrispondeva pienamente a ciò che lei si aspettava da suo figlio a ventiquattro anni.



Per lei, la nozione del dovere era al di sopra dell'ebbrezza della gloria e l'essenziale della vita consisteva nel valere qualcosa davanti a Dio e nel voler bene agli altri

A sinistra, inaugurazione dell'Assemblea Costituente, il 15 novembre 1933; in evidenza, il Dott. Plínio. A destra, partecipanti alla cerimonia; in evidenza, da sinistra a destra: il Dott. João Paulo, padre del Dott. Plínio, Donna Lucília e sua figlia, la Sig.ra Rosée

Il dovere al di sopra delle ebbrezze della gloria

Si verificò allora un episodio commovente in occasione del mio insediamento come deputato. La cerimonia si sarebbe tenuta a Rio de Janeiro e mia madre, che aveva fatto tanti sacrifici per farmi studiare, meritava più che mai di essere presente. Naturalmente, invitai anche mio padre e mia sorella e partimmo per Rio.

Il giorno dell'inaugurazione della Costituente, ci recammo tutti alla cerimonia solenne. Donna Lucília, tuttavia, soffriva di un fastidio ai piedi dovuto ai reumatismi, che non le permetteva di rimanere in piedi a lungo. Per questo motivo arrivammo molto presto e la accompagnai in una galleria, un luogo riservato a disposizione dei deputati per i loro ospiti. Cominciarono a suonare i campanelli, segnalando l'imminente inizio della sessione. Dovetti lasciarla, scendendo in fretta verso l'area riservata ai deputati, ma mi rimase il dubbio se avesse ottenuto o meno il posto che si aspettava.

Giunto al mio, prima ancora di entrare nella tribuna paulista, la prima a destra del tavolo del presidente, mi fermai al centro della sala e iniziai a cercarla con lo sguardo, per verificare se fosse seduta comodamente. Notai che aveva avuto un buon posto; le feci un cenno e presi posto in tribuna.

Qualche tempo dopo, Donna Lucília fece il seguente commento: «Figlio mio, sono stata molto felice della tua elezione a deputato. Tuttavia, per me ha significato molto di più l'attenzione che hai avuto, il giorno dell'insediamento, quando eri già sceso e mi hai salutato con la mano. In quel momento in cui avresti potuto essere inebriato dalla vanità, ricordarti di tua madre e voler verificare che fosse sistemata bene ha dimostrato un tratto d'animo e una forma di affetto molto più preziosi per me di una poltrona da deputato».

In fondo, il suo pensiero era: «Se possibile, diventa deputato, vai avanti; però, questo non è il centro della vita. È più importante avere un senso del

dovere che sia al di sopra dell'ebbrezza della gloria. E, di conseguenza, avere nei confronti di tua madre la riconoscenza che, per la Legge di Dio, è necessario avere».

L'essenziale nella vita: conoscersi e volersi bene

Molti anni dopo, su consiglio di alcuni amici, mi candidai di nuovo. Quando finalmente arrivò la notizia che non ero stato eletto, le dissi:

— Mia cara, sono stato sconfitto.

Lei rimase impassibile. Io pensai:

— Si direbbe che non ne sia dispiaciuta.

Lei rispose:

— No, non mi dispiace. L'essenziale nella vita, figliolo, non è essere deputato, ma valere qualcosa, conoscersi e volersi bene.

Questi episodi dimostrano chiaramente quale fosse il temperamento di Donna Lucília. Comunque, ho visto questo suo modo di essere superare altre prove e svilupparsi in altre occasioni, in avversità molto grandi che ha dovuto affrontare.

Costanza di spirito nelle mutevoli vicende della vita

Quando si sposò, ricevette dal padre una buona dote, che contribuì al sostentamento della famiglia; più tardi, a questi beni si aggiunse anche l'eredità. Per varie circostanze, però, già raggiunta l'età matura, subì un enorme tracollo finanziario, una rovina tale che fummo sul punto di andare a vivere in condizioni incomparabilmente inferiori a quelle che avevamo avuto fino ad allora. Ricordo che disse:

— Figlio mio, sei molto giovane, non hai idea di quello che ci aspetta. Ora dobbiamo prepararci a questo perché, se Dio lo permetterà, questa è la Sua volontà e così si compirà.

Ma faceva questo commento con tutta la calma e la dignità, senza mai smettere di essere se stessa, sempre con temperanza e normalità, rivelando la perfetta proporzione tra l'evento esterno e la ripercussione interna dentro di sé. In questo modo, la mamma trepidava di fronte alle cose nella proporzione e nella misura in cui questa trepidazione doveva essere.

In certe occasioni, per mancanza di denaro, i suoi vestiti erano molto logori, anche se molto puliti, come tutto ciò che le apparteneva. Si vestiva in modo così povero che andava solo a Messa, perché non si considerava in condizioni di presentarsi altrove. Ci andava, però, con tranquillità e distinzione, sicura di sé, senza agitazione.

Ancora una volta, si vede qui una serenità d'animo che la poneva al di sopra degli alti e bassi e delle vicissitudini, e faceva di lei una persona sempre uguale a se stessa, anche quando le strade della vita si chiudevano, a volte in modo allarmante.

Un dovere portato alle estreme conseguenze

Quando raggiunse un'età avanzata, Donna Lucilia iniziò ad avere difficoltà di udito e, allo stesso tempo, disturbi alla vista, in un'epoca in cui non era consigliabile sottoporsi a un intervento di cataratta. Vedendo sempre meno ed essendo diventata quasi sorda, si avviava verso un completo isolamento; d'altra parte, con il cuore che funzionava bene, aveva ancora alcuni anni di vita davanti a sé.

Le mie conversazioni con mia madre erano a voce altissima, affinché



Archivio Rivista

Anche a costo di incomprensioni e isolamento, Donna Lucilia si mantenne fedele a se stessa fino al momento del suo incontro con Dio

Il Dott. Plinio e Donna Lucilia nel 1959

lei potesse seguire qualcosa, ma poche persone avevano questa pazienza. Così, quando c'era una riunione di famiglia, lei, che era così comunicativa, rimaneva completamente sola: molto triste e malinconica, ma senza alcuna amarezza o lamentela, camminando con quel passo sempre uguale, in avanti.

Alla fine, riuscii a trovare i mezzi e decisi di fare un tentativo con un apparecchio moderno, per migliorare il suo udito. Lo comprai, iniziò ad usarlo e fu come un rifiorire. Era molto contenta, ma non si trattò assolutamente di una gioia sproporzionata.

Il ritmo della sua vita continuò sulla stessa linea, con la stessa tranquillità, la stessa dignità. Sapendosi sempre più distante da tutto e da tutti, non cambiava in nulla, per un principio di fedeltà. Se così doveva essere, anche se gli altri erano diversi, lei continuava, perché quello era il suo dovere. Anche se ciò avesse comportato isolamento o incomprensione, si sarebbe mantenuta fedele a se stessa fino all'incontro con Dio.

Una mentalità segnata dalla costanza di fronte al dolore

Il suo modo di essere e la sua mentalità si formarono soffrendo tutto ciò che doveva soffrire, perdendo tutto ciò che doveva perdere, passando per le grandi e piccole vicissitudini di una vita familiare accidentata, andando fino in fondo con la massima naturalezza.

Quando arrivò la fine, capì che stava per morire, si fece un grande segno della croce e morì. Fu l'ultimo atto del suo percorso, che era giunto al termine. ✦

Estratto, con adattamenti per il linguaggio scritto, da:
Conferenza. São Paulo, 24/6/1973

¹ João Alfredo Corrêa de Oliveira, prozio del Dott. Plinio, ricoprì diverse cariche governative durante il regno di Dom Pedro II, tra cui quella di presidente del Consiglio dei Ministri dell'Impero.

Teresita, tabernacolo vivente di Maria

Un'esistenza breve, intensa, generosa. Il suo amore per la Santissima Vergine, spinto fino alle estreme conseguenze, la rese una vera figlia e uno specchio fedele della sua Madre verginale.



✦ Suor María José Vicmary Feliz Gómez

Nel firmamento della Santa Chiesa, alcune stelle sembrano brillare esclusivamente per Dio. Vi sono, infatti, vocazioni che sono diventate celebri per le prodezze compiute sotto gli occhi di tutti; altre, invece, passano quasi inosservate nelle pagine della Storia, perché la loro missione consisteva nel glorificare il Creatore nell'anonimato della vita comune e quotidiana.

Tra questi raggi di luce discreti, troviamo una vergine dall'esistenza breve, il cui splendore ci invita oggi ad elevare lo sguardo al Cielo e a lasciarci illuminare da lei.

Tra eroi e martiri... Teresita

Tra le gioie della Resurrezione del Signore, Maria Teresa González-Quevedo y Cadarso venne al mondo nella gloriosa Spagna dei martiri e degli eroi, il 14 aprile del 1930.¹

Suo padre, il Dott. Calixto González-Quevedo y Monfort, così come sua madre, María del Carmen Cadarso y González, discendevano da famiglie profondamente cattoliche, e molti dei loro membri, nei terribili anni della Guerra Civile, avrebbero unito alla nobiltà del sangue un riconoscimento ancora più prezioso: quello della fedeltà portata fino

al sacrificio della propria vita. Teresita – così veniva affettuosamente chiamata in famiglia – aveva quindi un obiettivo molto ambizioso se voleva seguire il bell'esempio dei familiari.

Lei, però, sembrava seguire altre strade...

Era una bambina di carattere, impetuosa ed estroversa, traboccante di vita e di allegria, con un temperamento generoso ma deciso, che le permetteva di imporsi sempre sugli altri e la rendeva capace di grandi risentimenti quando veniva contraddetta... La sua puerile testardaggine le valse il soprannome familiare di *el venenito*, il piccolo veleno, poiché era impossibile far cambiare idea a quella bambina così impulsiva nei suoi gusti e nelle sue pretese.

Tuttavia, al di sopra di questi e di tanti altri difetti, aleggiava un amorevole disegno divino, e fin dalla prima infanzia di Teresita brillò una sfumatura speciale nel suo carattere energico: l'amore per la Santissima Vergine Maria. Per la sua Signora, quella forte personalità sarebbe stata pronta ai più grandi sacrifici, determinata persino a scalare l'erta scarpata della santità ad ogni costo: «Ho deciso di essere santa», scrisse nel suo diario quando aveva appena nove anni. E solo Dio avrebbe conosciuto il significato di quella decisione perché la sua gioia contagiosa avrebbe saputo nascondere agli altri la

Foto: Riproduzioni



Al di sopra dei difetti, aleggiava un amorevole disegno divino: l'amore per la Santissima Vergine Maria. Per Lei, Teresita sarebbe stata pronta ai più grandi sacrifici

A sinistra, Teresita all'età di tre anni; a destra, il giorno dell'ammissione come congregata mariana, il 13 dicembre 1944

portata delle rinunce fatte e delle lotte combattute contro se stessa.

Il tempo si sarebbe fatto carico di mostrare a Teresita il modo in cui la sua vita si sarebbe consumata in olocausto, ma prima di allora aveva già trovato la sua bussola, la meta finale di tutte le sue azioni: il Cielo.

Due Teresite...

All'età di nove anni, Teresita era lontana dall'immaginarsi religiosa. Faceva ancora di testa sua, e questa incurabile testardaggine e indisciplina le rendevano molto difficile studiare con dedizione, obbedire alle regole della scuola o, per lo meno, accettare senza protestare un piatto che non fosse di suo gusto...

Un unico aspetto rivelava in modo misterioso l'altissima vocazione di Teresita: la sua purezza. Ovunque andasse, colpiva il candore di tutto il suo essere, e l'angelicità della sua figura non era che il riflesso di una castità illibata, frutto della predilezione divina. Per così dire, sotto quella corazza indisciplinata e chiassosa si nascondeva un vero angelo di purezza, e questa innocenza, unita alla devozione per la sua Madre celeste, avrebbe costituito una radice di bene così forte e vigorosa da vincere di gran lunga i suoi capricci. «La amo così tanto! Farei qualsiasi cosa per Lei!», esclamava spesso.

Ebbene, il momento in cui Teresita si abbandonava all'amore della sua vita, ossia, alla Vergine Santissima, era il mese a Lei dedicato in modo speciale dalla Santa Chiesa: il mese di maggio! Le festività, vissute intensamente a scuola grazie al fervore delle religiose che li insegnavano, incoraggiavano nella bambina una grande generosità d'animo per affrontare trentuno giorni di piccoli sacrifici, atti d'amore e preghiere che non potevano passare inosservati alla Regina dei Cieli.

Il "mese di santità", tuttavia, terminava con l'ultima festa di maggio, e allora riappariva la Teresita testarda di sempre... un po' più purificata rispetto al



Riproduzione

Non ci volle molto perché la presenza di Maria si facesse sentire in tutte le sue azioni

Teresita poche settimane prima di entrare in convento

maggio precedente, ma ancora lontana dall'agognato traguardo della santità.

Un lieto evento, però, avrebbe fissato – e questa volta per sempre! – la luce nella sua anima.

La "conversione" di una Teresita

Superati gli orrori con cui la Guerra Civile aveva sconvolto la società spagnola, era necessario ricostruire, sulle solide basi della Fede, la gioventù per il futuro. Pensando a questo, le suore Carmelitane della Carità, responsabili della scuola dove Teresita studiava, decisero di fondare le Congregazioni Mariane tra le alunne, al fine di incoraggiare nelle bambine una vita di seria pietà e una profonda devozione alla Santissima Vergine.

I preparativi per la fondazione, la scelta delle prime candidate e la loro consacrazione dimostrarono quanto amore Teresita avesse per la Regina dei Cieli. In effetti, era sempre stata molto devota di Maria, e persino esemplare nella vita di pietà – cosa rara, data la sua naturale tendenza alla dissipazione – ma nel giro di pochi mesi il cambiamento della ragazza fu evidente agli occhi di tutto il collegio: finirono le risposte spiritose per liberarsi dai rimproveri, cessarono le mancanze di

disciplina, la fuga dai doveri, le manifestazioni di malcontento di fronte al sacrificio. Per il mondo, Teresita era stata incapace di condurre con serietà la sua vita, ma per Maria... cosa non avrebbe fatto per farLe piacere?

Così, i suoi giorni si trasformarono in un "maggio" continuo e tutti videro sorgere in lei una ragazza studiosa, disciplinata, mortificata, abnegata e persino silenziosa... Teresita si era proposta di rispettare in tutto le norme delle Congregazioni Mariane che miravano al perfezionamento dei loro membri, e nel giorno della sua consacrazione, il 13 dicembre 1944, promise di accrescere e promuovere la devozione alla Santissima Vergine come mezzo di santificazione per sé e per gli altri, impegnandosi ad essere un modello di studentessa sia nella virtù che negli studi. Riassumendo i suoi propositi, scelse come motto di congregata: «Madre Mia, chi guarda me veda Te».

Non ci volle molto perché la presenza della Madonna si facesse sentire in tutte le sue azioni, specialmente quando riceveva la comunione: era impossibile non guardarla, commentavano le sue compagne. La devozione e la dignità con cui assisteva alla Santa Messa attiravano le giovani, e il suo esempio trascinò alla vita di pietà un gran numero di ragazze.

Circa due anni dopo, Teresita aggiunse ai suoi propositi un voto di castità, fatto nelle mani del suo direttore spirituale. Così, la congregata mariana iniziò un rapporto speciale con la Madre di Dio, mediante il quale la grazia cominciò a prepararla a vivere soltanto per Dio. In che modo?

E nell'ora della morte... religiosa o no?

L'ispirazione ad abbracciare la vita religiosa le venne da uno dei suoi peggiori nemici: un libro. Teresita li aveva sempre detestati, ma un giorno, leggendo per mortificazione un'opera che le era stata regalata, scoprì nelle

sue pagine la volontà di Dio su di lei, come rivelò in seguito: «Quando arrivai al capitolo che trattava della vocazione religiosa, capii che era la cosa migliore, che era decisamente ciò di cui avevo bisogno. Quell'ultima domanda: "Cosa avrei voluto nell'ora della morte, essere stato religioso o no?", fu per me un colpo decisivo».

Appassionata in tutto ciò che faceva, Teresita decise di donarsi completamente e subito, senza riservare nulla a questo mondo passeggero. Aveva allora diciassette anni. Sentendo una delle sue amiche parlare dei progetti di godersi la vita durante la giovinezza per abbracciare la vita religiosa nella vecchiaia, le disse senza esitare: «Che taccagna ed egoista! Come pensi che Gesù ti accoglierà ormai malandata, dopo aver offerto il meglio della tua vita al mondo? Gesù ha gusti migliori e ti vuole come offerta nella tua giovinezza, consegnata a Lui con le sue gioie e i suoi sogni».

A quanti cattolici di oggi farebbe bene ascoltare questo rimprovero, per riservare il meglio di sé a Dio e non al mondo?...

Prima, però, di entrare in convento, chiese al Cielo come regalo d'addio una nevicata... E la mattina del 23 febbraio 1948, quando uscì di casa per recarsi al noviziato delle Carmelitane della Carità, vide questo suo sogno infantile realizzato: tutta Madrid si era svegliata sotto un bel manto nevoso, salutando così quell'anima di incontaminata purezza.

Era una luce che si spegneva al mondo e cominciava a risplendere solo per Dio.

Un'altra eletta, nel coro delle vergini

Fin dai primi giorni nella vita consacrata, Suor Maria Teresa manifestò un unico timore: quello di essere una religiosa mediocre. Dopo aver abbandonato tutto, voleva essere un'autentica carmelitana della carità e per questo impiegò tutte le sue forze e le



Appassionata in tutto ciò che faceva, decise di donarsi completamente e subito, senza riservare nulla al mondo

Teresita come novizia

sue preghiere. E il lettore non pensi che la lotta sia stata facile! In lei persistevano ancora alcune tracce della vecchia Teresita, sorridente e spensierata, più incline a divertirsi che a soffrire...

Ma amava profondamente la vita comunitaria, e approfittava delle minime occasioni per perfezionarsi e crescere in santità. Su sua iniziativa, le novizie presero l'abitudine di segnalarsi a vicenda i propri difetti durante tutte le ricreazioni, con lo scopo di aiutarsi a migliorare. Per le sue compagne era una vera e propria impresa trovare qualche difetto da correggere in lei... Così, Suor Maria Teresa aveva pochissime imperfezioni da registrare nel suo diario, la maggior parte delle quali erano residui del passato: «[Mi hanno detto] che rido troppo forte, che quando parlo mi animo e alzo molto la voce, che quando dicono qualcosa a una sorella, rido molto...».

Novizia esemplare, sempre allegra, amante dell'obbedienza e della regola, zelante nel raccoglimento e nel silenzio... verginale. Ecco la parola che meglio la definì fino al tramonto della sua esistenza. Come specchio di Maria Santissima, la sua condotta non ammetteva mezze misure: era integra tanto

nell'osservanza delle regole quanto nella lotta contro i suoi difetti personali, immacolata nel suo amore per Dio e per la vocazione, una vera vergine consacrata e figlia della Madre Chiesa, secondo l'immagine usata da Sant'Agostino.²

Questa verginità si traduceva in atti concreti, riflesso dell'intenso amore che lei nutriva per la virtù angelica: decoro e pulizia trasparivano dai suoi quaderni e dai suoi abiti, tutto recava il segno dell'ordine e della pulizia per amore di Dio. «Ditemi, per carità», chiedeva alle religiose incaricate di assisterla nel noviziato, «se esagero nel mio gusto di essere ben composta e di portare l'abito ben stirato. È che mi piace vedere le persone ben composte, e molto di più le future spose o le spose di Cristo, poiché la povertà non si oppone a questo. Se vediamo che le persone del mondo si sistemano al meglio per essere figlie o mogli di qualcuno, tanto più noi!».

Un'altra preziosa lezione per noi! Imitiamola in questo decoro, prezioso ornamento delle anime desiderose di perfezione.

Un dono finale

Tra lotte, cadute e vittorie, Suor Maria Teresa avanzò rapidamente sulla via della santità. Era prevedibile che il suo entusiasmo la portasse ad offrirsi interamente a Dio, cosa che fece il giorno in cui compì diciotto anni: «Alla Comunione avevo così tanta voglia di donarmi totalmente a Gesù, per dimostrare quanto volevo amarLo, che mi sono offerta come 'piccola vittima' affinché facesse di me ciò che voleva».

Maria Teresa unì allora il coraggio alla castità (cfr. Gdt 16, 22), per salire l'ardua montagna del Calvario. E Dio avrebbe accettato – e anche in fretta – la sua offerta, cogliendola nella fase migliore della sua esistenza.

La meningite tubercolare che le avrebbe tolto la vita segnò, fino all'ul-



tima goccia di sangue, l'immolazione compiuta. Nessuno poteva misurare l'intensità dei suoi dolori, dei suoi malesseri e delle sue prove, perché un volto dolce e sorridente accoglieva tutti coloro che le si avvicinavano. Quella vittima innocente approfittava dei secondi che le restavano sulla terra per amare, esigendo da se stessa l'impossibile nell'osservanza delle regole, nella castità e nella generosità quotidiana.

Di fronte alla gravità della malattia, si procedette all'amministrazione degli ultimi Sacramenti e le fu permesso di fare la professione dei voti, da lei ardentemente desiderata! La sua contentezza era così grande, e contrastava in modo così forte con la preoccupazione per la sua imminente dipartita, che sembrava che il timore della morte non la turbasse: «Come potrei avere paura», chiedeva, «avendo una Madre in Cielo che uscirà ad aspettarmi? Ama molto la Vergine; quanto a me, l'unica consolazione di cui ora posso godere è di averla amata tanto».

Teresita si sentiva come il Buon Ladron: non aveva fatto quasi nulla per meritare la ricompensa, ma nell'ultima ora Nostra Signora le aveva ottenuto il Cielo come dono del Signore... O, chissà, era Teresita un dono per Dio.

Vittima associata alla Divina Vittima

Nella vita del vero cattolico, spiegava il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira, «i grandi dolori si alternano a gioie inimmaginabili. Dolori lancinanti come calvari e gioie esplosive come Pasque di Resurrezione formano un unico quadro».³

Teresita sorseggiò uno ad uno i patimenti di questo calice divino: impossibilitata a muoversi, a mangiare, a cantare... accettò con piena consapevolezza anche la perdita della ragione, tutto per compiere il suo «fa' di me ciò che vuoi». Il Sabato Santo del 1950, l'8 aprile, tra preghiere e pianti della comunità che la circondava, Teresita abbandonò un corpo sfinito dal dolore. Gli occhi ormai privi di espressione e due lacrime sulle guance annunciarono la fine della passione di colei che, unendosi con gaudio alla Divina Vittima, celebrava in Cielo, con la Madre di Gesù, la Pasqua eterna.

Le lacrime per la sua dipartita si mescolarono agli alleluia della Domenica di Resurrezione, un bellissimo

commiato per chi su questa terra era diventata un tabernacolo vivente di Maria, degna di ricevere spiritualmente nel suo intimo Dio stesso, come la Vergine Immacolata. Lo aveva ricevuto fisicamente.⁴

Senza dubbio, è necessario avere il cuore puro per saper ammirare questa predilezione di Dio!

Chiediamo a Teresita di intercedere presso la Madonna affinché mantenga accese nel firmamento della Chiesa queste piccole stelle che sono le anime vergini, perché, finché la loro luce illuminerà il nostro mondo immerso nelle tenebre del peccato, potremo – parafrasando l'espressione dell'Apostolo (cfr. 1 Cor 13, 8) – esclamare: «La verginità non avrà mai fine!» ✝



Riproduzione

Di fronte alla morte imminente, Teresita si sentiva come il Buon Ladron: non aveva fatto quasi nulla per meritare la ricompensa, ma nell'ultima ora Nostra Signora le aveva ottenuto il Cielo come dono del Signore

Il corpo della Venerabile Teresita Quevedo durante i suoi funerali

¹ I dati biografici riportati in questo articolo, così come le frasi di Teresita in esso trascritte, sono stati tratti dall'opera: LÓPEZ DE URALDE Y ELORZA, CCV, María Luisa. *Teresita*. 4ª ed. Madrid: Vedrúna, 1959.

² «Questo genere di vergini non è frutto di alcuna fecondità corporale, né discende dalla carne o dal sangue. Se cerchiamo la loro madre, essa è la Chiesa. Solo la Vergine consacrata genera vergini consacrate» (SANT'AGOSTINO DI

IPPONA. *De sancta virginitate*, cap.XII).

³ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Uma cruz bem carregada. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XXVI. N.302 (maggio 2023), p.7.

⁴ «Ciò che è avvenuto fisicamente in Maria Immacolata

– nella quale la pienezza della divinità brillò in Cristo attraverso la verginità – avviene in ogni anima che custodisce la verginità secondo la ragione» (SAN GREGORIO DI NISSA. *La virginità*, c.II, n.2. Madrid: Ciudad Nueva, 2000, p.46).



Foto: Luis Rivelino

Antonio Rossini

Italia – Una missione mariana ricca di benedizioni è stata realizzata nella Parrocchia di Sant’Alberto Magno, a Roma, dal 21 al 25 gennaio. Oltre ai momenti di fervida preghiera (foto 1) e alle visite della Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria alle case dei malati (foto 3), hanno caratterizzato i giorni della missione le Sante Messe presiedute da Mons. Enrico Dal Covolo, SDB, assessore emerito del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, e da Mons. Michele Di Tolve, Vescovo Ausiliare di Roma (foto 2).



Karolinne Kauffmann

Salvador López

Brasile – La Parrocchia Nostra Signora delle Grazie, a Mairiporã, è stata protagonista di intense attività negli ultimi mesi. Segnaliamo in particolare le missioni mariane realizzate nelle circoscrizioni della Chiesa Madre di San Giuda Taddeo (foto 2) e della Cappella di Sant’Agnese (foto 3). Quest’ultima ha anche avuto la gioia di ricevere, in occasione della festa della sua patrona il 25 gennaio, la visita di Mons. Sérgio Aparecido Colombo, Vescovo di Bragança Paulista (foto 1).



Foto: Maria Angélica Iamasaki

Renata Cruz

Brasile – Nei giorni 21 e 22 gennaio, le suore e i cooperatori degli Araldi del Vangelo residenti a São Carlos hanno realizzato una missione mariana nella Parrocchia di San Sebastiano, ad Araraquara. Con l’aiuto dei parrocchiani, sono state visitate trecentosessanta famiglie, oltre a tre cappelle. La missione si è conclusa con una bella processione, seguita da una solenne Eucaristia.



Venticinque anni dall'approvazione pontificia

Il 22 febbraio, festa della Cattedra di Pietro, si sono compiuti venticinque anni dall'approvazione pontificia degli Araldi del Vangelo, concessa da Papa Giovanni Paolo II.

Per celebrare questa ricorrenza, sono state organizzate diverse cerimonie, tra le quali segnaliamo le Messe in azione di grazie celebrate nella Basilica della Concezione di Nostra Signora, a Madrid, presiedute da Mons. Pietro Pioppo, Nunzio Apostolico in Spagna (foto da 1 a 3);

nella Basilica di Nostra Signora del Rosario a Caieiras, in Brasile (foto 4, 5 e 8); nella casa degli Araldi a Lima, presieduta da Mons. Guillermo Inca Pereda, Segretario Generale Aggiunto della Conferenza Episcopale Peruviana (foto 6 e 7); nella Basilica del Sameiro a Braga, in Portogallo (foto 11); nella Parrocchia di San Bruno, a Santiago del Cile (foto 9); e nella casa degli Araldi a Città del Guatemala (foto 10).



Foto: Eric Salas



Leandro Sousa



Stephen Nami



Nuno Moura

Stephen Nami

Foto: Jano Aracena

Cristian Knudsen

Roberto Salas



Foto: Jesse Arce



Colombia – In occasione dell’inizio della Quaresima, il 20 febbraio, gli Araldi del Vangelo hanno tenuto un concerto musicale nella Cattedrale Primaziale della Colombia. L’evento, trasmesso da diversi canali televisivi del Paese, è stato organizzato dal Comune di Bogotá e dal Governo del Dipartimento di Cundinamarca, con il sostegno dell’Arcidiocesi di Bogotá.



Paraguay – La Giornata Mondiale del Malato è stata celebrata nella Chiesa della Madre del Buon Consiglio, a Ypacaraí, il 14 febbraio. Il programma ha previsto una conferenza sul Sacramento dell’Unzione degli Infermi, seguita dalla Santa Messa e dalla benedizione con il Santissimo Sacramento. Al termine dell’Eucaristia, i malati presenti hanno ricevuto gli oli santi.

Foto: Alda de Mérida



Guatemala – Il 19 febbraio, il centro geriatrico Casa Suor Cecilia Charrin, delle Figlie della Carità, ha accolto la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria, condotta da suore del settore femminile degli Araldi del Vangelo e da cooperatrici dell’istituzione. Il reparto visitato accoglie religiose anziane che hanno dedicato la loro vita alla cura dei bisognosi.



Ritiri e simposi

In occasione delle festività del carnevale, sono stati promossi simposi di formazione e ritiri spirituali in diversi luoghi in cui operano gli Araldi del Vangelo, al fine di vivere più intensamente il periodo della Quaresima. Nelle foto qui sotto, segnaliamo in particolare

le attività svolte in Brasile, a Rio de Janeiro e Campos dos Goytacazes, a Belo Horizonte e Montes Claros, a Maringá, Piraquara e Ponta Grossa, a Brasilia, Cuiabá, Mairiporã e Lauro de Freitas, nonché nella città di Santa Cruz, in Bolivia.

Maria Fernanda Aguiar



Maringá (Brasile)

Fernando Bueno



Belo Horizonte (Brasile)

Kalli Salazar



Cuiabá (Brasile)

Júnior Rafael Gonçalves



Ponta Grossa (Brasile)

Sergio Caspary



Bolivia

Lucio Alves



Rio de Janeiro (Brasile)

Jéssica Beraldi



Campos dos Goytacazes (Brasile)



Antônio Zinatto

Mairiporã (Brasile)

Alexandro Machado



Piraquara (Brasile)

José A. Filho



Lauro de Freitas (Brasile)



Montes Claros (Brasile)

Antônio Geraldo



Brasilia (Brasile)

Luiz Felipe



Nostra Signora della “Saudade” (Nostalgia)

La nostalgia del Cuore Immacolato di Maria

Proprio come il sole sorge emettendo tenui raggi che preannunciano lo splendore che raggiungerà più tardi, alcuni particolari della storia religiosa del Brasile contengono un messaggio della Madonna per noi.



✦ Suor Lucilia Lins Brandão Veas

Come un maestro «che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13, 52), il Divin Paraclito fa sempre risplendere nella Santa Chiesa, nel corso dei secoli, aspetti inediti della sua dottrina e della sua spiritualità.

Così, da uno dei culti più antichi della Cristianità, come quello dei dolori sofferti da Nostra Signora durante il Sacrificio della Croce, si è sviluppata una nuova devozione, nata e diffusasi in terra brasiliana all’inizio del XX secolo...

Una singolare invocazione della Santissima Vergine

Nascosto tra le montagne della città di Petrópolis, nello Stato di Rio de Janeiro, e custodito discretamente da carmelitane scalze, si trova un tesoro praticamente sconosciuto. Si tratta della statua di Nostra Signora della Saudade.

Saudade è una parola della lingua portoghese piuttosto peculiare ed espressiva, proprio per questo difficile da definire o da tradurre. Esprime un misto di ricordo, dolore e desiderio, arricchiti da sfumature proprie della psicologia luso-brasiliana, molto incline all’affetto, con una sana nota di malinconia.

Secondo un dizionario di “termini intraducibili”, pubblicato dalla Princeton University, *saudade* designa «la

memoria di un passato amato che non esiste più e il desiderio di quella felicità che manca».¹ In modo poetico, l’autore classico portoghese Francisco Manuel de Melo scrive: «Saudade è un male che si ama e un bene che si soffre».

Così, l’invocazione di Nostra Signora della Saudade si riveste di sfumature particolarmente singolari, poiché onora in modo speciale «il dolore [...] del Cuore Immacolato di Maria, durante le trentasei ore, ossia, i tre giorni incompleti, in cui Gesù rimase chiuso nel sepolcro».² Ora, tale propensione dell’anima, ben compresa dal popolo

brasiliano e manifestata da questa devozione, è stata fonte di benedizioni e grazie abbondanti per molti anni.

Devozione ispirata dal Cielo

Si racconta che il 30 marzo del 1918, un Sabato di Pasqua, Suor Ignez del Sacro Cuore di Gesù³ diede inizio a questa devozione, fino ad allora sconosciuta, nel Carmelo di San Giuseppe, su ispirazione dall’Alto.

Prima della divulgazione al pubblico, il Vescovo di Niterói, Mons. Agostinho Benassi – sotto la cui giurisdizione ricadeva la città di Petrópolis all’epoca –, sottopose il contenuto della nuova devozione alla valutazione di un eminente teologo, Padre João Gualberto do Amaral, che la dichiarò ortodossa, giustificando, tra le altre ragioni, che nella *Somma Teologica* di San Tommaso d’Aquino⁴ risultava il riferimento al periodo di trentasei ore in cui Gesù rimase sepolto.

Con l’approvazione ecclesiastica, le carmelitane iniziarono a diffondere la devozione a Nostra Signora della Saudade inviando a diverse diocesi del Brasile opuscoli con una preghiera chiamata *Corona della saudade della Regina dei Martiri* e chiedendo ai beneficiati di inviare al convento testimonianze delle grazie ricevute.



Attraverso Suor Ignez ebbe inizio una nuova devozione, ispirata dal Cielo

Suor Ignez del Sacro Cuore di Gesù

instagram.com/carmelopedropolis

La Corona della saudade

Simile a un rosario, ma con soli tre misteri da contemplare, la Corona della saudade è composta da tre Padre Nostro e trentasei Memorare,⁵ e si conclude con tre Ave Maria e una preghiera specifica.⁶ In ogni mistero si recita un Padre Nostro e dodici Memorare, e si medita su un aspetto della nostalgia di Nostra Signora.

La prima dozzina ricorda il dolore che irruppe nella sua anima quando la pietra del sepolcro velò ai suoi occhi il Corpo adorabile di Gesù. «L'ora della sepoltura di un essere molto amato è l'ora del dolore supremo per coloro che piangono», afferma una meditazione composta nel 1943 per accompagnare la corona, «Sebbene senza vita, il corpo presente sembra illudere i sensi lasciando ad essi il triste conforto di una visione, orribile, sì, per l'amore, ma che alla fine riceve il sollievo degli ultimi gesti di tenerezza, pur desolata di fronte al silenzio della morte. Quando suona, però, l'ora crudele dell'ultimo addio... quando arriva il momento di allontanare dalla vista il Corpo amato, oh! [...] In questo angosciante frangente, sorge allora nel petto l'aspra spina della nostalgia».⁷

La seconda dozzina considera i dolori della Vergine nella casa di San Giovanni, dove, nonostante la sua incomparabile sofferenza, Ella Si applicò a sostenere, rafforzare e infiammare la fede dei presenti. La meditazione afferma che, quando il dolore e la nostalgia sono lancinanti, si desidera, per istinto, la solitudine; Nostra Signora, tuttavia, non voleva abbandonare, in un'ora così suprema, le Sante Donne, gli Apostoli e i discepoli che riponevano in Lei la loro fiducia. La Vergine dolorosa sacrificò, dunque, questa naturale predisposizione a beneficio della Chiesa nascente.

La terza dozzina onora la nostalgia che Maria provò quando, il giorno successivo alla Crocifissione, tornò al Calvario e lì ricordò i dolori che il suo Divin Figlio aveva patito senza mai

lamentarsi. «Chi potrà mai immaginare quale fu il martirio della Regina dei sacerdoti e delle vittime d'amore in quella seconda ascesa all'altare sublime del Calvario, imporporato dal Preziosissimo Sangue!... [...] Mentre Maddalena e le Sante Donne preparavano aromi e balsami per ungere il Corpo del Signore, la Madre di Dio concentrava nella sua nostalgia la quintessenza del più prezioso profumo che l'amore abbia mai versato sulle piaghe di Gesù».⁸

Dolore intenso, dietro il sorriso

Per diffondere ulteriormente la devozione, nel 1929 un'anima pia, che molto doveva alla cara patrona delle carmelitane di Petrópolis, fece realizzare a Parigi una statua di Nostra Signora della Saudade. Scolpita in marmo di Carrara e alta un metro e sessantasei centimetri, può ancora oggi essere venerata nella cappella del Carmelo.

Con i piedi appoggiati sul globo terrestre, la statua mostra nella mano destra un filo di perline simile a un rosario, che rappresenta la Corona di nostalgia. La mano sinistra riposa sul petto, trafitto da una spada d'oro.

Una corona, anch'essa dorata e tempestata di grandi gemme, le cinge la fronte, che si mantiene leggermente reclinata. Dietro il suo lieve sorriso, questa posizione della testa ricorda al fedele che Lei si avvicina l'intensità dei dolori sofferti durante la Passione.

Perché è così poco conosciuta?

Durante il periodo in cui Petrópolis apparteneva alla Diocesi di Niterói, i Vescovi locali concessero *l'imprimatur* a undici edizioni di opuscoli contenenti la preghiera della Corona di nostalgia, gradualmente divulgata in tutto il Brasile, accompagnata da piccoli rosari appropriati, oltre che da stampe di Nostra Signora della Saudade e da medaglie coniate con la sua immagine.

Spesso il convento riceveva notizie di grazie ottenute mediante la devozione, che si diffondeva e fioriva in ogni angolo della nazione. Nel 1948,



La Statua ricorda al fedele l'intensità del dolore sofferto da Nostra Signora durante la Passione

Nostra Signora della Saudade - Carmelo di San Giuseppe, Petrópolis (Brasile)

però, l'impegno apostolico delle carmelitane fu sottoposto a dure prove.

Poco prima, il 13 aprile del 1946, Pio XII aveva separato la città di Petrópolis dalla Diocesi di Niterói, rendendola sede di una nuova circoscrizione ecclesiastica. Il suo primo Vescovo, Mons. Manuel Pedro da Cunha Cintra, insediato il 25 aprile 1948, proibì al Carmelo di San Giuseppe di diffondere la devozione a Nostra Signora della Saudade, limitando il culto al convento...

Nello stesso anno, le carmelitane attraversarono un'altra notte oscura: Padre João Gualberto do Amaral, che aveva sostenuto la devozione sin dalla sua nascita, morì a gennaio e, mesi dopo, anche Suor Ignez del Sacro Cuore di Gesù seguì la stessa sorte.

A causa degli ostacoli alla diffusione del culto, poco si conosce riguardo

In Brasile, Maria Santissima ha voluto manifestare il dolore della sua nostalgia come presagio di un trionfo. Possiamo supporre che, come requisito per il suo intervento, si aspetti da quella nazione una fiducia nella vittoria della Santa Chiesa?

Parco Nazionale Serra dos Órgãos, Petrópolis (Brasile)

all'invocazione e alla sua corona, se non il contenuto di alcuni opuscoli raccolti da un devoto e riuniti nel libro su cui si basa questo articolo.

Nostra Signora della Saudade e il Brasile

Se Maria Santissima volle essere conosciuta in Brasile come Nostra Signora della Saudade, proponendo alla considerazione dei fedeli i dolori del suo Cuore Immacolato durante le ore di desolazione e incertezza che precedettero la gloriosa Resurrezione di Gesù, è perché Ella desidera trasmetterci un insegnamento, che con pietà filiale possiamo ipotizzare.

San Matteo riporta nel suo Vangelo questa affermazione del Signore: «Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il

Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra» (12, 40). E in un passo del racconto di San Giovanni, il Divin Maestro afferma, riferendosi al suo sacro Corpo: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (2, 19). Queste parole insinuano che fosse opportuno che il Salvatore trascorresse tre giorni e tre notti nell'oscurità del sepolcro, per un totale di settantadue ore.

Tuttavia, Egli rimase sepolto esattamente la metà di quel tempo: due notti incomplete e un giorno, ovvero, trentasei ore. Si può quindi presumere che la fede – piena di nostalgia – di Maria Santissima abbia anticipato il momento della Resurrezione poiché, in quell'ora di solitudine e di apparente sconfitta, Ella fu l'unica a sostenere la certezza della vittoria di Cristo sulla morte,

costituendosi baluardo della Chiesa che stava nascendo.

Il Brasile non ha forse una stretta relazione con questa fede mariana? Non gli è forse riservata la missione di vegliare sul Corpo Mistico di Cristo in questa notte di tenebre in cui si trova il mondo, implorando l'anticipazione della vittoria di Dio?

Se un tempo il Brasile è stato chiamato Terra della Santa Croce, se Nostra Signora ha chiesto la contemplazione dei dolori della sua nostalgia, presagio del trionfo del suo adorabile Figlio, possiamo supporre che, come requisito per il suo intervento, Ella si aspetti da quella nazione anche una fiducia cristallina nella vittoria della Santa Chiesa e una disponibilità illimitata a soffrire e a lottare per il rinnovamento della faccia della terra. ✠

¹ SAUDADE. In: CASSIN, Barbara (Ed.). *Dictionary of Untranslatables. A Philosophical Lexicon*. Princeton-Oxford: Princeton University, 2014, p.929.

² MONTEIRO, Mozart. *Nossa Senhora da Saudade*. 2a ed. Rio de Janeiro: O Cruzeiro, 1968, p.139.

³ Suor Ignez del Sacro Cuore di Gesù, che iniziò e propagò la devozione a Nostra Signora della Saudade, al secolo si chiamava Ester Vieira da Cunha. Nacque a Rio de Janeiro il 20 ottobre 1881. Prese parte alla fondazione del Carmelo di San

Giuseppe, inaugurato nel 1913 nella città di Petrópolis, dove visse fino a che lasciò questo mondo il 18 ottobre 1948, esalando, secondo i testimoni, il buon profumo delle virtù cristiane. Il suo corpo fu sepolto all'interno della clausura, ai piedi della statua della Vergine Immacolata (cfr. MONTEIRO, op. cit., p.140).

⁴ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.51, a.4.

⁵ «RicordaTi, o piissima Vergine Maria, non essersi mai udito al mondo che alcuno sia ricorso al tuo patrocinio, abbia implorato

il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, a Te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini, a Te vengo e, peccatore contrito, innanzi a Te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen».

⁶ La preghiera propria è la seguente: «RicordaTi, o Regina dei Martiri, della struggente nostalgia che ha tormentato il tuo Cuore Immacolato durante le trentasei ore di sepoltura del tuo Divin Figlio. Per i dolori acerbissimi della tua solitudine,

oh, accendi nelle nostre anime il desiderio di vedere Dio in Cielo e ottienici, un giorno, la beatitudine eterna. Mentre, però, peregriniamo in questo esilio, ottieni per noi le grazie che ci sono necessarie per amare e servire Gesù con fedeltà fino alla morte; e, se è Sua adorabile volontà, ottieni per noi (o ottieni per me) la grazia che Ti imploriamo (o imploro) con piena fiducia. Amen».

⁷ MONTEIRO, op. cit., p.141.

⁸ Idem, pp.143-144.

...perché il sabato è dedicato alla Madonna?

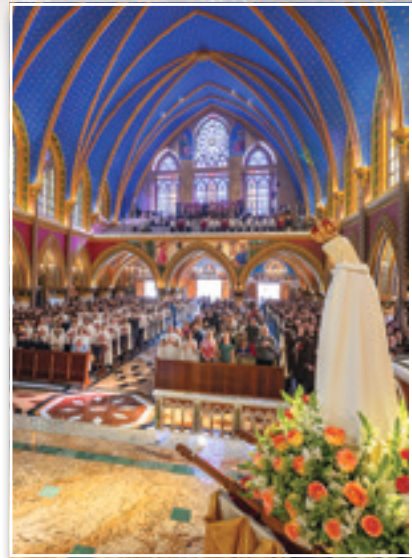
La consacrazione del sabato a Maria è una tradizione che risale all'epoca carolingia, quando il dotto consigliere di Carlo Magno, Alcuino di York († 804), propose di celebrare in questo giorno due Messe votive in onore della Santissima Vergine. A partire dall' XI secolo fino ai giorni nostri, l'usanza di dedicare il sabato alla Madonna ha ottenuto il consenso del clero e l'entusiasmo dei fedeli. E non c'è da stupirsi.

Nel libro della Genesi si legge che Dio «benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (2, 3); e quale creatura fu così colmata di benedizioni dal Signore come Maria? Il Creatore riposò il sabato; e dove riposò Gesù per nove mesi, se non nel grembo della Vergine Madre?

In quelle viscere purissime la Sapienza Eterna volle dimorare,

secondo le parole della Scrittura che la Chiesa pone sulle labbra di Maria: «Chi mi ha creato ha riposato nella mia tenda» (Sir 24, 12). Costituita, così, come il cammino attraverso il quale Dio è venuto fino a noi, la Regina dell'Universo è divenuta, con un titolo in più, la Signora del sabato: come esso conduce alla domenica, anche Lei è la via sicura che ci conduce a Cristo.

Al di sopra di queste ragioni, c'è il fatto che nel sabato successivo alla Passione la Beata Vergine, da sola, ha mantenuto integra la fede nella Resurrezione del suo Divin Figlio. La Madre di Gesù fu l'unica, in quella notte di tenebre e incredulità, a rappresentare pienamente la Chiesa stessa, segnandola con un carattere mariano fin dalla sua nascita. ❖



Leandro Sousa

Cerimonia del primo sabato del mese nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

...perché la lingua ufficiale della Chiesa è il latino?

Nella prima comunità di fedeli a Gerusalemme, la Liturgia era probabilmente celebrata in aramaico, mentre l'ebraico era riservato alla lettura della Sacra Scrittura. Dopo la caduta della Città Santa nel 70 d.C. e l'espansione della Chiesa nell'Impero Romano, il greco *koiné* divenne la lingua franca tra i cristiani.

Nei secoli III e IV la lingua greca perse prestigio a causa dell'indebolimento dell'influenza dell'Oriente sulla Chiesa. D'altra parte, documenti ecclesiastici ufficiali cominciarono ad essere redatti in lingua latina, come le lettere di Papa San Cornelio a San Cipriano di Cartagine intorno all'anno 250.

L'utilizzo del latino nella Liturgia fu lento e progressivo. La sua preponderanza crebbe con la Bibbia Vulgata, versione commissionata da Papa San Damaso I a San Girolamo.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476, il latino classico perse importanza, rimanendo, tuttavia, nella Liturgia e nei documenti ufficiali. Il cosiddetto *latino ecclesiastico* continuò ad essere la lingua franca in Occidente per tutto il Medioevo, non solo negli scritti ecclesiastici ma anche in quelli secolari, coesistendo con le lingue neolatine.

Nonostante il declino dell'insegnamento e dell'uso della lingua latina nel XX secolo, essa continua ad essere «la

lingua viva della Chiesa» (SAN GIOVANNI XXIII. *Veterum sapientia*: AAS 54 [1962], 134) e lingua ufficiale del rito latino, come prescrive il Concilio Vaticano II, anche se, per ragioni pastorali, si può concedere alla lingua vernacolare un posto più ampio (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n.36).

Il nuovo regolamento generale della Curia Romana, promulgato da Leone XIV nel novembre 2025, continua a stabilire che, di norma, i suoi documenti siano redatti «in lingua latina o in altra lingua» (art.50, §1).

Infine, poiché il latino non appartiene a nessuna nazionalità, esprime meglio l'universalità della Chiesa. E poiché non è la lingua madre di nessuno, è immune ai mutamenti naturali delle lingue in uso. Paradossalmente, proprio perché lingua «morta», è diventata immortale. ❖

Prologo del Vangelo di San Giovanni - Bibbia Vulgata Clementina

SANCTUM IESU
CHRISTI EVANGELIUM
SECUNDUM IOANNEM

Prologus evangelistæ, 1, 1-18

1 In principio erat verbum, et verbum erat
ad Deum, et Deus erat verbum. 2 Hoc erat
apud Deum.

La vera azione nasce solo dalla contemplazione

Due Sante, due missioni e – in apparenza – due percorsi completamente differenti. A prima vista, nulla sembra più diverso di Santa Teresina e Santa Giovanna d’Arco. Eppure, le due Sante condividono una profondità d’animo sorprendentemente simile che offre un’importante lezione all’uomo moderno.



✠ Don Louis Goyard, EP

In un precedente articolo,¹ abbiamo potuto considerare l’eroicità delle virtù di Santa Giovanna d’Arco. Sono state ricordate le sue imprese in battaglia, il suo genio militare ispirato dal Cielo, la sua audacia guidata dalle “voci” e il suo coraggio incrollabile, visto, peraltro, come presunzione e temerarietà dai codardi.

Sconcertò tanto i più esperti nell’arte della guerra quanto i più grandi luminari nelle scienze teologiche. Per un breve periodo, la sua tragica fine parve confermare che la sua vita fosse stata un fallimento, prima che i fatti dimostrassero il glorioso successo della sua missione. Profetessa, consigliera, generale,

armonizzatrice, apologeta, guerriera – sempre sublime, sia nella vittoria che nella sconfitta –, divenne un prodigioso modello per tutti gli uomini d’azione.

* * *

In apparente antagonismo si trova Santa Teresina del Bambino Gesù, la dolce e serena dottoressa della piccola via, stroncata dalla malattia nella solitudine del Carmelo. Salvo il fatto di essere state entrambe strappate alla vita in giovanissima età, tutto in loro sembra contrapporsi: l’austerità del chiostro contro lo sfarzo della vita di corte; il silenzio della cappella contro il fragore del campo di battaglia; il raccoglimento della contemplazione di Dio contro la sollecitudine delle decisioni operative; la lunga agonia della malattia contro il repentino fulgore del martirio... Nulla sembra esservi di più opposto della Santa di Lisieux e della Santa di Orléans. Soprattutto, nulla sembra più distante dall’ideale dell’uomo d’azione di Santa Teresina. Ma... è davvero così?

In realtà, non si può dimenticare che la religiosa fu proclamata da Pio XI patrona universale delle missioni. Un errore o arbitrarietà infondata? In effetti, come si può giustificare questo patrocinio, se Santa Teresina non è mai partita per una missione?

In primo luogo, è noto che la santa carmelitana diresse spiritualmente due

Santa Giovanna d’Arco all’incoronazione di Carlo VII da parte dell’Arcivescovo di Reims, di Jules-Eugène Lenepveu - Pantheon di Parigi



Riproduzione

missionari e, dalle sue lettere, si evince che aveva compreso le missioni meglio di entrambi e con maggiore profondità rispetto a molti altri. In secondo luogo, il suo amore per Dio e il suo ardore per le anime la spingevano a desiderare di dedicarsi all'apostolato, desiderio che convertiva in intenzioni, preghiere e offerte di sé, ricompensate da abbondanti frutti di conversione.

Così, sebbene fisicamente limitata dalla clausura religiosa, la veemenza della sua anima non conobbe frontiere né limiti. Di conseguenza, non esiste oggi terra remota in cui non vi sia una chiesa, un convento, un ospedale o una scuola a lei dedicata.

* * *

Quale relazione si intende dunque stabilire tra Santa Teresina e Santa Giovanna d'Arco?

Così come Santa Teresina può essere considerata, a suo modo, un'anima d'azione, anche Santa Giovanna d'Arco deve essere intesa come un'anima

contemplativa. Le sue voci, infatti, si dimostrarono veritiere: erano, quindi, soprannaturali, e il contatto mistico con il soprannaturale è un frutto caratteristico della contemplazione, senza la quale non esiste autentica mistica.

La stessa docilità di Santa Giovanna d'Arco alle mozioni provenienti dalle voci è una dimostrazione non solo del vigore della sua fede, ma anche del suo acuto senso del soprannaturale, formato in un costante rapporto spirituale con Dio, comunione questa che costituisce l'essenza della contemplazione. Inoltre, le risposte piene di sapienza che la *Pucelle* rivolse ai suoi giudici provenivano da uno spirito tipicamente meditativo.

Un eloquente segno della profonda affinità tra le due Sante si trova non solo nel ruolo interpretato da Santa Teresina in un'opera teatrale rappresentata nel Carmelo, ma soprattutto nel riferimento a Santa Giovanna d'Arco come «la mia cara sorella»,² presente nei suoi scritti.

* * *

Ciascuna a suo modo, entrambe le Sante hanno dimostrato che la vera azione nasce dalla contemplazione. Infatti, se lo si considera da una prospettiva più elevata, agire consiste nel realizzare qualcosa che Dio ha pianificato affinché fosse realizzato da noi. L'uomo deve quindi scrutare questo disegno divino, ed è capace di farlo solo attraverso la comunione interiore con il Creatore, in regime di contemplazione. A ragione Mons. Chautard³ attribuiva ogni frutto apostolico al fervore della vita interiore!...

Tuttavia, molto prima dell'abate di Sept-Fons, il nostro Divin Modello ci aveva dato l'esempio supremo. Prima di iniziare la sua vita pubblica, Nostro Signore Gesù Cristo trascorse quaranta giorni in ritiro nel deserto; nei tre anni in cui predicò in Israele, prima di ogni grande azione Si ritirava nella solitudine dei monti per pregare il Padre; infine, nel dare inizio alla sua Passione salvifica, Si recò nell'Orto degli Ulivi per meditare e pregare. Nessuno ha mai agito come il Redentore, né con



Sopra, Santa Teresina del Bambino Gesù vestita come Giovanna d'Arco, nel 1895; a sinistra, nel cortile del Carmelo di Lisieux, nel 1896



risultati migliori; nessuno, inoltre, ha mai contemplato come Lui.

L'uomo moderno pensa di essere fatto tutto di azione e per l'azione, con molta agitazione inclusa. Ricorderà che, come il calore dipende dal fuoco, il successo dell'azione dipende dall'aver consolidato le proprie radici nella contemplazione, nella relazione dell'anima con Dio? ✦

¹ *Virtù antagoniste o complementari?*, pubblicato nel numero di marzo di questa Rivista.

² SANTA TERESA DI LISIEUX. *Manoscritto B*, 3r.

³ Cfr. CHAUTARD, OCR, Jean-Baptiste. *A alma de todo apostolado*. 2a ed. São Paulo: Cultor de Livros, 2015.

Donna Lucilia a Parigi,
nel 1912



Gioia di donarsi e di volersi bene

Donna Lucilia comprendeva molto bene che l'essenza dello stare insieme sta nell'affinità delle anime e nella felicità che si prova nel donarsi e nel volersi bene, realizzando alla lettera il principio enunciato da Nostro Signore: *chi dà è più felice di chi riceve.*

Tale impostazione modellava in qualche modo il suo spirito a tal punto che si notava in lei una volontà di donarsi e di attrarre gli altri a sé per questa comunione di ani-

me come non ho mai visto in nessun altro. A ciò si aggiungevano una dignità e una tranquillità, una serenità e una rassegnazione tali per cui, se qualcosa non andava per il verso giusto, non si amareggiava, non si indignava, non recriminava, non si vendicava, non si rattristava. Questa è proprio la condotta della Santa Chiesa nei confronti dei peccatori.

Plínio Corrêa de Oliveira